



Iunctura nei testi grammaticali medievali: percorsi di metalinguaggio sintattico

PAOLA COTTICELLI KURRAS, FRANCESCA COTUGNO

ABSTRACT

The article deals with a terminological study on the syntactic field in the medieval period. In the analysis of the parts of the speech functionally dedicated to studies on the so-called submerged syntax, the term *coniunctio* plays a very important role. However, in the examination of this terminology, we come across two terms that simultaneously share, exchange and divide different areas of use over time and among the various authors: besides *coniunctio*, we find the root-related *iunctura*. For the purposes of this study, occurrences of *iunctura* were collected and compared with other terms during their attestations, especially in the Middle Ages, and, where meaningful, also with some root-related terms, such as *coniunctio*, (*ad/con*)*nectens* and *ordinans*, *iungere* and *coniungere*. The considered terminology concerns strategies of clause construction besides the formation of the syllable and syntagms as well as the description of other concepts. The analysis of the material coming from different periods allows us to reconstruct an internal story that follows both a chronological and a conceptual development in the discussion of the history of grammatical thought.

KEYWORDS: metalanguage, syntactic theory in the Middle Ages, government, subordination.

1. *Introduzione*

Indagando la terminologia *in fieri* nel pensiero linguistico del periodo medievale, tramite l'analisi delle parti del discorso dedicata funzionalmente agli studi sulla sintassi sommersa, ci si imbatte in due termini che contestualmente condividono, scambiano e ripartiscono ambiti d'uso diversi nel tempo e tra i vari autori: *coniunctio* e *iunctura*. Il nostro studio cerca di tracciare un percorso di funzioni metalinguistiche delle loro attestazioni, ponendo il focus

sui contesti d'uso di *iunctura* e quindi sui diversi significati che vengono realizzati¹.

Per quanto riguarda *coniunctio*, termine che ha suscitato l'attenzione di molti studiosi, ci rifacciamo ai numerosi risultati degli studi ad esso dedicati sia nelle sue ricorrenze nelle grammatiche latine antiche, sia in opere più tarde². Per gli usi di *coniunctio* nella grammaticografia medievale, oggetto specifico del nostro progetto, ci rifacciamo ad alcuni lavori, tra i tanti in particolare a Cotticelli Kurras (2021a)³ che ripercorre a grandi linee la riflessione grammaticografica da Apollonio Discolo fino alle grammatiche del 1500, e menziona la letteratura secondaria di riferimento. Inoltre, facciamo riferimento a Cotticelli Kurras (2021b; 2021c; 2021d) per la raccolta e il commento delle diverse attestazioni di *coniunctio* nonché degli aspetti di storiografia linguistica ad esso pertinenti⁴. La storia dei concetti e della formazione

¹ Il materiale è stato raccolto grazie alle ricerche condotte tramite il *database* di Brepols Publishers, Turnhout (2018: <http://www.brepols.net>), la consultazione del *Corpus Corporum*, <http://www.mlat.uzh.ch/MLS/xanfang.php?corpus=13&lang=0>, e la bibliografia online sui grammatici latini: <http://btl.linguist.univ-paris-diderot.fr>, infine il *Database of Latin Dictionaries* (DLD) by CTLO® Brepols Publishers, Turnhout, 2020 <http://www.brepols.net>. Il *database* di DigiLibLT è stato consultato limitatamente ad alcuni testi. Per la verifica dei testi, si rimanda direttamente alla risorsa digitale, disponibile su <https://digiliblt.uniupo.it/>.

² Si fa riferimento alle opere principali sugli studi sintattici nella grammaticografia latina, a partire da BARATIN (1979), BARATIN e DESBORDES (1981), SWIGGERS e WOUTERS (2003, eds.), ROSELLINI (2015), SWIGGERS e WOUTERS (2015), e ripresi in COTTICELLI KURRAS (2021a; 2021c), soprattutto in riferimento al concetto di *constructio*.

³ Il lavoro si concentra sulla categoria grammaticale delle congiunzioni fornendo una prima descrizione sistematica dei termini utilizzati in particolare dagli antichi grammatici latini (Apollonio e soprattutto la tradizione latina incentrata su Prisciano) e la loro ricezione nel Medioevo. La ricerca si basa su studi precedenti che hanno affrontato gli aspetti della definizione categoriale delle congiunzioni, come BARATIN (1989) e GALÁN SÁNCHEZ (2005), ma anche CHARPIN (1965), GUTIÉRREZ GALINDO (1988; 1991) che hanno analizzato alcuni tentativi di classificazione in *copulativae, rationales, causales*. Lo studio in oggetto comprende anche il vaglio dei campi semantici dei termini per 'reggenza', 'dipendenza', 'subordinazione', 'coordinazione', 'frase' e 'sintagma', per usare i corrispondenti termini moderni delle rispettive funzioni sintattiche esplicitate tramite le congiunzioni.

⁴ *Coniunctio* viene interpretato come il calco del corrispondente termine greco σύνδεσμος e collegato terminologicamente alla funzione connettiva di questa parte del discorso (COTTICELLI KURRAS, 2021a). Aristotele utilizza σύνδεσμος nella classificazione

della terminologia grammaticale ci mostra come anche il termine per “coniunzione” si collega a una più ampia terminologia e a valori e funzioni che hanno avuto importanti ripercussioni nelle sue definizioni e usi. La raccolta di termini selezionati per il presente studio è dunque relativa principalmente all’uso e alla descrizione di fatti sintattici, rimandando alla bibliografia di riferimento che precedentemente ha trattato i termini in questione⁵.

2. Iunctura

L’attenzione analitica non può concentrarsi solo sui singoli termini, ma deve espandere il proprio campo di indagine, andando a considerare anche quegli altri *verba coniuncta* della tradizione prisciana (GL III, 17, 159) e dei commentari medievali. Il primo di questi termini è *iunctura* di cui sono state raccolte le occorrenze specificamente ai fini del presente studio e, laddove significativo, analizzate in modo contrastivo con *coniunctio*. Nella nostra analisi su *iunctura* che si estende su un lungo periodo (dal V al XIV secolo), ci limitiamo a ricostruire

delle parti del discorso distinte in *ὄνομα*, *ῥῆμα* e *σύνδεσμοι*. La discussione del valore di *σύνδεσμος* all’interno della riflessione filosofica, retorica e linguistica, è oggetto di una vasta letteratura che non si può prendere in considerazione in questo contesto. Pertanto, ci si limita a rimandare ad alcuni contributi essenziali nel corso della discussione storiografica, BELARDI (1977) per la tradizione italiana, e più in generale MATTHAIOS e MONTANARI (2011, eds.), SWIGGERS e WOUTERS (2015b). In Aristotele (*Poet.* 20, 1457 a) *σύνδεσμος* rimane un termine polisemantico, senza sviluppare accezione esclusivamente tecnica, in quanto viene usato piuttosto come un’etichetta volta a segnalare gli elementi della frase privi di un contenuto lessicale applicandosi a elementi come congiunzioni (*syntecategoremata*), ma anche articoli (nel caso del greco), particelle e preposizioni. Negli stoici *σύνδεσμος* viene trattato all’interno di un quadro concettuale morfologico e sintattico, in quanto essi descrivono le congiunzioni come parti indeclinabili del discorso e ne stabiliscono la funzione connettiva non tanto tra le altre parti del discorso ma tra le proposizioni (LALLOT, 1989: 237-238; LUHTALA, 2000; 2020). Questo statuto definitorio perdura nel tempo (GALAN, 2005; 2006; LALLOT, 2015) ed è stato successivamente accolto da altri grammatici come Apollonio Discolo e, per quanto riguarda la grammatica latina, da Prisciano, passando in questo modo a tutta la tradizione medievale. In relazione alla ricezione di Apollonio da parte di Prisciano si fa riferimento ai contributi in LAMBERT e BONNET (2021, eds.).

⁵ COLOMBAT *et al.* (1999); SWIGGERS e WOUTERS (2003, eds.).

in ordine cronologico la storia interna di un termine solo parzialmente sinonimo di *coniunctio* e talvolta di *constructio*, considerando i suoi diversi ambiti di uso grammaticale.

Il termine *iunctura* viene usato per rendere i corrispondenti greci ἐπιπλοκή e σύνταξις⁶, che sono ampiamente polivalenti, anche se esso non pare ricorrere nella grammaticografia latina classica e tardo-antica specificamente nel senso di “costruzione sintattica”, ma mostra usi e attestazioni diverse (cf. la bibliografia menzionata nella nota 6 e i testi raccolti in *Appendice*). La silloge terminologica che fa riferimento all’azione di “congiungere”, “combinare” o “unire diversi elementi” ricorre in diversi testi grammaticali, commentari e trattati della tarda latinità e del medioevo, all’interno della quale è nostro scopo ritrovarne usi specialistici ed eventuali distribuzioni complementari con altri termini⁷.

2.1. Usi e significati di *iunctura* in età classica

Una prima descrizione delle accezioni del termine *iunctura* nei suoi usi fino a Prisciano è presente in Schad (2007, s.v.), che ne descrive l’impiego, oltre a quello più generico, riferito anche a contesti grammaticali, nel senso di (a) “unione di lettere” per formare sillabe, ma anche di “sillabe” per formare parole ‘flesse’, e (b) come elemento

⁶ Secondo SCHAD (2007, s.v.). Per gli usi di σύνταξις si fa riferimento a COTTICELLI KURRAS (2017) con bibliografia.

⁷ Si faccia riferimento, in particolare, a *compago* (cf. l’*Appendice*), utilizzato da diversi autori come Agostino (*Enarrationes in Psalmos* 38, psalmus: 39, 16, 33), Bruno Signino (*Expositio in Pentateuchum* II, 26, 324), Pietro Helias (*Summa super Priscianum* I, 384, 45), Pietro Lombardo (*Collectanea in omnes Pauli apostoli Epistulas* IV, 12, 433, 32) e Vincenzo di Beauvais (*Speculum doctrinale, secundum ed. Duaci anno 1624 vulgatam* 48, 45, 2). Il termine, seppure non in diretta associazione con *iunctura*, ricorre anche nell’*Ars versificatoria* (I, 37) di Matteo di Vendôme: *Siquidem, sicut dictiones in compagine constructionis sibi invicem vicinatur, si poterit, versificator in metro sic debet ordinare ne vitium quod dicitur cacosinteton incurrat, id est mal am verborum positionem*, nel quale si stigmatizzano le parti del discorso collocate in maniera incongrua e non corretta, con danno della comprensione, esortando il versificatore a non stravolgere l’ordine naturale delle parole. Da notare anche *nexio* (cf. l’*Appendice*) in Giovanni Scoto Eriugena: *‘Margine’ in margine, in litore ac si diceret: solus novit quot vicibus accedit mare ad litora et recedit, quot vicibus malinam efficit atque ledonem; ipse novit quae ‘nexio’ que iunctura liget* (*Annotationes in Marcianum* C704, 52).

interno che congiunge parti di parole composte (*pro-d-esse*)⁸. Inoltre, *iunctura* viene usato anche per indicare (c) in accezione ‘sintattica’ la composizione di parti del discorso all’interno della frase, nella collocazione *iunctura ordinationis* per specificare usi di congiunzioni subordinanti o diatesi o modi e usi ad essi riferiti⁹. Di seguito ci proponiamo di approfondire l’analisi e la casistica proposta da Schad (2007) e di completare la raccolta dei dati fino al periodo medievale.

Proprio perché il termine *iunctura* nella latinità classica non ricorre come tecnicismo, è possibile descrivere – a partire da Quintiliano – attraverso le sue diverse occorrenze un percorso di specializzazione in cui si articolano le sue diverse accezioni¹⁰. Gli usi più interessanti di *iunctura* per una ricerca mirata sulla sintassi sommersa sono quelli in alternanza con *coniunctio*, in quanto possiamo comprenderne meglio il suo contesto d’uso e la sua connessione con lo stesso *constructio*.

⁸ Si veda al proposito una simile osservazione in Folchino de’ Borfoni (*Cremonina, Grammatica, orthographia et prosodia* IV, 5, 810), riportato in *Appendice*.

⁹ SCHAD (2007, s.v.): «*Iunctura* 1. ‘joining, connection’ i) Of letters to form syllables ps. Asp. 5.548.6 *syllaba est litterarum inter se coeuntium una -a*. Prisc. 3.108.12 *litterarum* (111.18). ii) Of syllables to form words: in compound verbs Prisc. 2.436.19 *apud Romanos ... semper intrinsecus fit declinatio (verborum compositorum), id est in ipsa -a sequentis verbi vel post eam: ‘conficio confeci’*. 439.20 (*de coniugatione verbi ‘prodesse’*) *ubicumque a vocali incipit hoc verbum, interponitur -ae compositionis ‘d’* (439.28, 24 *figurationis*). 2. ‘Connecting parts of speech’ Prisc. 2.551.20 *quibusdam philosophis placuit nomen et verbum solas esse partes orationis, cetera vero adminicula vel -as earum*. 3. In syntax: ‘collocation’ on the use of collocation to resolve ambiguity of gender (e.g. dat. pl. ‘bonis’) Prisc. 3.201.9 *ordinationis -am* (Prisc. part. 3.494.1 *a -a et ordinatione, id est ἀπὸ τῆς συντάξεως*). Of the periphrastic passive Prisc. 2.565.22 *-ae ratione*. On the use of ‘ut’ with the imperfect subjunctive Prisc. 3.338.15. Of a participle governing case Prisc. part. 3.464.30 *participium (‘natus’) ... ablativo coniungitur secundum verbi -am*. Attestation: Hor. ars 48 *notum si callida verbum reddiderit -a novum* (see BRINK, 1971: 139). Gk.: ἐπιπλοκή, σύνταξις. At 3.108.12ff. Prisc. uses *iunctura* to translate both ἐπιπλοκή (3.108.12, 21 ~ AD synt. 2.4, 12) and σύνταξις (3.108.16 ~ AD synt. 2.7; see also Prisc. part. 3.494.1 at sense 3). The former he also translates by *adiunctio* in this passage (3.108.23 ~ AD synt. 2.13) and *coniunctio* elsewhere (3.183.3 ~ AD synt. 280.3). Non-gram.: ‘joining, combining’ (Lucr., Sen.+), ‘joint’ (Caes.+).».

¹⁰ Tra questi, si noti l’uso *iunctura caritatis* in Agostino (*Enarrationes in Psalmos* 38, 39, 1, 79) (*Appendice*).

Al proposito, ci soffermiamo in questa sede su alcuni passaggi tra quelli indicati da Schad che ben rappresentano i contesti d'uso nel periodo classico e che sembrano costituire le premesse per lo sviluppo delle accezioni del termine nella tradizione medievale che andremo tracciando.

Il lessema *iunctura* ricorre già a partire da Quintiliano nelle opere retoriche in cui tratta delle strategie che un oratore deve seguire per ottenere uno stile ideale: nel primo passaggio, *iunctura* compare come una delle tre componenti indispensabili per qualsiasi tipo di composizione: *in omni porro compositione tria sunt genera necessaria: ordo, iunctura, numerus* (*Inst. Orat.* 9, 4, 22). Per Quintiliano, con *ordo* si intende il *rectus ordo* (sovrapponibile in questo caso con l'ordine naturale delle parole, riferibile alla lingua della quotidianità, in opposizione a *sermo deflexus*, cf. *Inst. Orat.* 2, 5, 11). Tuttavia, l'ordine naturale delle parole può essere stravolto o modificato per motivi ritmici (*numerus*) e per ottenere una *iunctura* efficace, da intendersi qui come "disposizione delle parole nella frase". I tre elementi menzionati da Quintiliano possono essere accostati alle *virtutes* medievali, cioè i parametri necessari per costruire una frase grammaticale, anche se essi in Quintiliano sono da intendersi in una accezione retorica. Quintiliano (*Inst. Orat.* 9, 4, 22) infatti ricollega lo stile ideale a tre forme di espressione: gli incisi, corrispondenti ai *kommata*, i membri, corrispondenti ai *kola* e i *periodoi*¹¹, ovvero alla struttura più ampia che li contiene (generalmente la proposizione). In ogni composizione, dunque, solo la presenza dei tre elementi sopra nominati *ordo*, *iunctura* e *numerus* permette di realizzare lo stile ideale.

Nell'opera di Quintiliano riscontriamo inoltre la seguente attestazione in cui si sottolinea l'importanza di seguire una certa disposizione di parole e sintagmi nella frase:

Membrorum incisorumque iunctura non ea modo est observanda quae verborum, quamquam et in his extrema ac prima coeunt, sed plurimum refert compositionis, quae quibus anteponas. (Quintiliano, *Inst. Orat.* 9, 4, 44)

¹¹ Facciamo a riferimento a COTTICELLI KURRAS (2020) per una breve analisi dei termini *kommata* e *kola* nella tradizione retorica a partire da Aristotele fino ai suoi commentatori.

“Per i membri e gli incisi non va osservata soltanto quella connessione che si applica alle parole, sebbene anche in essi ci sia connessione tra le ultime e le prime (parole), ma ai fini della (buona) composizione conta soprattutto quali elementi vengano posti prima di altri.”¹²

Ricordiamo che Cicerone menzionava tra le diverse figure retoriche quelle che si riferivano all’ordine lineare delle parole, a cui aggiungeva anacoluto, anastrofe, antonomasia, asindeto, chiasmo, enallage, endiadi, iperbato, *iunctura* (= “relazione, connessione”), paratassi.

Analogamente al passo citato di Quintiliano, anche Cicerone tratta, in senso generale, di come la disposizione delle parole (*conlocatio verborum*) debba essere mantenuta per realizzare una *oratio iuncta*, un “discorso coeso” (*De orat.* III, 172; III, 191), utilizzando dunque termini corradicali con *iunctura* quali ad esempio *iuncta* o *iungere*:

Sed est tamen haec conlocatio conservanda verborum, de qua loquor; quae iunctam orationem efficit, quae cohaerentem, quae levem, quae aequabiliter fluentem; id adsequemini, si verba extrema cum consequentibus primis ita iungentur, ut neve aspere concurrant neve vastius diducantur. (Cicerone, *De orat.* III, 172)

“Ma questa disposizione delle parole, di cui parlo, va preservata; essa rende un discorso unitario, coerente, leggero, che scorre uniformemente; segui questo, affinché le parole messe alla fine sono unite alle prime che seguono in modo tale che non si contrastino né siano affastellate più faticosamente.”

Orazio utilizza *iunctura* all’interno del sintagma *callida iunctura*¹³:

¹² Quintiliano infine ricorre all’uso di *iunctura* anche per quanto riguarda l’unione di elementi stilisticamente incoerenti o di parole riprovevoli ed oscene, o anche della fallita eufonia, facendo riferimento al concetto del κακὲνφατον: *Quintiliano (Institutio Oratoria* 8, 3, 4, 88): *Sed quoniam vitia prius demonstrare adgressi sumus, ab hoc initium sit, quod κακὲνφατον vocatur: sive mala consuetudine in obscenum intellectum sermo detortus est, ut ‘ductare exercitus’ et ‘parare bella’ apud Sallustium dicta sancte et antique ridentibus, si dis placet (quam culpam non scribentium quidem iudico sed legentium, tamen vitandam, quatenus verba honesta moribus perdidimus et vincentibus iam vitiis cedendum est), sive iunctura deformiter sonat, ut, si ‘cum hominibus notis loqui’ nos dicimus, nisi hoc ipsum ‘hominibus’ medium sit, in praefanda videmur incidere, quia ultima prioris syllabae littera, quae exprimi nisi labris coeuntibus non potest, aut intersistere nos indecentissime cogit aut [non] continuata cum insequente in naturam eius corrumpitur.* Si rimanda anche ai commenti contenuti nell’edizione di CAVARZERE e CRISTANTE (2019).

¹³ Per questa espressione, oggetto di una articolatissima letteratura, rimandiamo alla voce nella *Enciclopedia Oraziana*, Vol. 2 (1997).

*In verbis etiam tenuis cautusque serendis
dixeris egregie, notum si callida verbum
reddiderit iunctura novum.*

(Orazio, *Ars poet.* II, 3, 46-48)

“Parlerai in modo egregio, con parole anche sottili e ben ponderate, se una combinazione arguta avrà reso nuova una parola nota.”

Con queste parole, infatti, Orazio sostiene che *callida iunctura*, ovvero l'accostamento arguto di parole comuni, può portare a qualcosa di nuovo e inatteso: di qui la valorizzazione dell'aspetto semantico raggiunta attraverso la combinazione di parole. Per Orazio, il termine *iunctura* si riferisce al rapporto tra gli elementi costitutivi della frase e alla loro collocazione reciproca, pur senza darne una stretta interpretazione retorica. Infatti Orazio, riprendendo questi concetti nel corso dell'opera, ribadisce il potere di *iunctura* con l'espressione *tantum series iuncturaque pollet, tantum de medio sumptis accedit honores*, sottolineando che l'ordine sintattico (*series iuncturaque* – non a caso uniti da *-que*) è in grado di dare valore poetico a frasi e parole della quotidianità. Non mancano, tuttavia, altri ambiti di attestazione.

In Aulo Gellio l'uso di *iunctura* può essere inteso come unione o accostamento di elementi fonici, nel primo esempio, mentre nel secondo fa riferimento alla combinazione di sillabe per la definizione della struttura metrica.

Contra in tertio Aeneidis urbes dixit per e litteram: 'centum urbes habitant magnas.' Hic item muta, ut 'urbis' dicas: nimis exilis vox erit et exanguis; tanta quippe iuncturae differentia est in consonantia vocum proximarum.

(Aulo Gellio, *Noctes Atticae* XIII, 21, 5)

“Invece, nel terzo capitolo dell'Eneide, ha scritto letteralmente *urbes* usando la lettera 'e': 'essi abitano cento potenti città'. Se qui cambi di nuovo in modo da dire '*urbis*' la voce sarà piuttosto sottile e flebile; tale è infatti il diverso effetto combinatorio nell'armonia di suoni adiacenti.”

In questo contesto Aulo Gellio si rifà a Valerio Probo ricordando che gli avevano chiesto se usare *has urbis* o invece *has urbes* e parallelamente *hanc turrem* o *hanc turrim*. Gellio vuole sottolineare che gli scrittori più eleganti prestano maggiore attenzione all'eufonia delle parole e delle frasi (εὐφωνία, così chiamata dai greci) che alle regole fissate

dai grammatici. Concluderà dicendo che Virgilio usava *turrim* e non *turrem*, *securim* e non *securem*.

Est et alia species κανονικῆς, quae appellatur μετρική, per quam syllabarum longarum et brevium et mediocrium iunctura et modus congruens cum principiis geometriae aurium mensura examinatur. (Aulo Gellio, *Noctes Atticae* XVI, 18, 5)

“Esiste un altro tipo rispetto alla κανονικῆς, detto ‘metrico’, attraverso il quale viene esaminato sia l’unione delle sillabe lunghe e brevi e semibreve sia il modo in accordo con i principi della geometria con l’aiuto della percezione uditiva.”

Κανονικῆς in questo caso va inteso come il monocordo, quindi in termini strettamente musicali e facendo riferimento proprio all’omonimo strumento usato per definire con un procedimento geometrico le altezze dei suoni della scala musicale. Diversamente, con *species metriké* si intende proprio la metrica, da intendere come qualcosa un po’ tra la fonetica acustica e quella percettiva, perché esamina *aurium mensura* – quindi con l’aiuto delle orecchie – la differenza della combinazione tra sillabe lunghe, brevi e intermedie e anche del verso, sempre tenendo conto dei principi della geometria.

2.2. *Le diverse accezioni del termine nel periodo tardo-antico*

Nella tarda antichità le accezioni di *iunctura* già descritte per il periodo classico fino a Prisciano e riassunte in Schad (§ 2.1) vengono riprese ed estese.

Per convenienza espositiva, esporremo gli usi di *iunctura* in relazione al suo impiego nell’ambito delle definizioni di:

- sillaba o sequenza di suoni (§ 2.2.1);
- ritmo e metro (§ 2.2.2);
- solecismi e barbarismi (§ 2.2.3);
- usi sintattici (§ 2.2.4).

Di seguito presentiamo il materiale raccolto a partire dal periodo tardo-antico fino alla grammaticografia medievale per caratterizzare il percorso della tradizione ed enucleare le novità di alcuni usi di *iunctura*.

A questo proposito sottolineiamo che le funzioni di *iunctura* trovate in Prisciano costituiscono un ponte per i suoi usi successivi,

soprattutto in considerazione dello sviluppo di *iunctura* come tecnicismo e per i suoi risvolti in ambito sintattico.

2.2.1. *Iunctura e sillaba*

Sull'uso di *iunctura* in riferimento all'unione di sillabe è possibile citare, per l'età tardo-antica, lo Pseudo Aspro con la sua *Ars grammatica*, in particolare il passo dal *De Syllaba* nel quale *iunctura* viene inteso come combinazione di elementi fonici che formano la sillaba, e poi confrontato con *enunciatio litterarum* per rendere l'unione di elementi prosodici per la realizzazione di una struttura metrica¹⁴:

Syllaba est litterarum inter se coeuntium una iunctura vel enunciatio litterarum cum adiectione temporis. (Pseudo Aspro, *Ars Grammatica* 584, 6)

“Una sillaba è una combinazione di lettere unite tra di loro o una articolazione di lettere (suoni) con l'aggiunta del tempo (durata).”

In Diomede numerosi sono i contesti d'uso di *iunctura* in relazione alla realizzazione eufonica della sillaba e alle strutture metriche, oltre che al solecismo, per cui rimandiamo a § 2.2.2. Per il primo citiamo:

Item ex consonantibus quae in se incidentes stridere et quasi rixari videntur vitanda iunctura est, ut Sextus Roscius, ars studiorum, rex Xerxes, error Romuli.

(Diomede, *Ars Grammatica* II, 467, 14)

“Allo stesso modo è da evitare l'unione di consonanti che sembrano stridere e scontrarsi tra loro, come in *Sextus Roscius, ars studiorum, rex Xerxes, error Romuli*.”

Questo passo di Diomede verrà poi ripreso da Isidoro di Siviglia:

Trium quoque consonantium, quae in se incidentes stridere et quasi rixare videntur, vitanda iunctura est, id est, R, S, X, ut: “ars studiorum”, “rex Xerxes”, “error Romuli”.

(Isidoro di Siviglia, *Etymol. sive Originum libri XX* II, 19, 2)

“È da evitare l'unione di tre consonanti successive che sembrano stridere e scontrarsi tra loro, come R, S, X in *ars studiorum, rex Xerxes, error Romuli*.”

¹⁴ Per l'uso di *iunctura* in riferimento agli aspetti combinatori dell'unione di elementi fonici, è possibile fare riferimento ad Emilio Aspro, Diomede, Isidoro di Siviglia, Marziano Capella, Prisciano, Cruindmelo e Andrea di San Vittore. Eberardo di Béthune utilizza invece *syllabica iunctura* nel *Graecismus* (XXIII, 208, 60) (cf. *Appendice*).

Isidoro offre in realtà una testimonianza più precisa delle difficoltà a pronunciare i gruppi consonantici di tre elementi, insistendo su *uitanda iunctura est* proprio in riferimento a questo particolare tipo di unione di elementi (fonici), sottolineando quindi la difficoltà della realizzazione nella loro pronuncia.

Dopo Diomede, Marziano Capella (IV/V sec.) e di seguito Prisciano (VI sec.) utilizzano sia *iunctura syllabarum* in riferimento all'unione di elementi (fonici) costitutivi di sillabe sia *elementa iuncturis* per indicare la formazione delle sillabe:

Haec cum Grammatice diceret eam que progredi Iuppiter Deliusque praeciperent, hic Pallas 'de iunctura syllabarum' inquit 'dum haec Litteratura deproperat, partem historicam praetermisit'.

(Marziano Capella, *De nuptiis Philologiae et Mercurii* III, 263, 70)

“Mentre Grammatica diceva queste cose, e Giove e il Delio le ordinavano di proseguire, a questo punto Pallade disse: ‘Mentre Letteratura qui si affrettava a esporre le questioni relative alla congiunzione delle sillabe, ha tralasciato la parte storica’.”

(Trad. Ramelli, 2001: 135)

Igitur manifestum, quod consequens est, ut etiam dictiones, cum partes sint per constructionem perfectae orationis, id est τοῦ κατὰ σύνταξιν αὐτοτελοῦς λόγου, aptam structuram [id est ordinationem] recipiant: quod enim ex singulis dictionibus paratur sensibile [id est intellegibile], quodammodo elementum est orationis perfectae, et quomodo elementa iuncturis syllabas efficiunt suis, sic etiam ordinatio intellegibilium imaginem quandam syllabae perficit adiunctione dictionum.

(Prisciano, *GL* III, 17, 108)

“Dunque è chiaro, di conseguenza, che le parole rispettano anche un modo di organizzazione, cioè una disposizione adeguata, in quanto sono le parti che costruiscono una frase completa, cioè τοῦ κατὰ σύνταξιν αὐτοτελοῦς λόγου. Ciò che per ogni parola risulta come comprensibile, cioè intelligibile, è infatti come l'unità minima di una frase completa, e come le unità minime producono sillabe combinandosi tra loro, così la disposizione degli elementi intelligibili produce un'immagine di sillaba insieme alla associazione di parole.”

(cf. Fortes, 2022)

La terminologia ricompare in età carolingia (VIII-IX sec.), con il maestro irlandese Cruindmelo (IX sec.), che ne fa un ampio uso nella sua *Ars metrica*, fornendo esplicite descrizioni di tutti i tipi della struttura della sillaba, dalla vocale semplice al dittongo V, VV, alla struttura VCC, a quella CVC, CVCC, a CCVCC:

Quantas litteras complectere solet una syllaba? Aliquando unam vocalem, sed abusive, ut a; aliquando duas vocales, sed altera pro consonante posita; ut ui; aliquando duas vocales in unam syllabam iunctas id est diphthongon, ut ae oe au eu ei; et aliquando unam vocalem cum una consonante, ut ab; aliquando tres litteras, ut ars; aliquando quattuor, ut Mars; aliquando quinque, ut stans; aliquando sex, ut stirps.

(Cruindmelo, *Ars metrica* 668, 5)

“Di quante lettere è composta solitamente una sillaba? A volte di una (sola) vocale, ma insolitamente, come ‘a’; a volte due vocali, ma l’una posta al posto di una consonante; come ‘ui’; a volte due vocali unite in una sillaba, cioè un dittongo, come ‘ae oe au eu ei’; e talvolta una vocale con una sola consonante, come ‘ab’; a volte tre lettere, come ‘ars’; a volte quattro, come ‘Mars’; a volte cinque, come ‘stans’; a volte sei, come ‘stirps’.”

Sed alii in praedicto versu i et e in unam syllabam iunctas esse dicunt, ita scribens versum ‘Tityre, pascentes a flumine reice capellas’. (23) Similiter Virgilius i et u in una syllaba iunctas in hoc ostendit versu ‘huic a stirpe pedes temo protentus in octo’; disiunctas vero Paulinus in hoc pronuntiat versu ‘tum subito aut illis corda hostibus aut huic ora’.

(Cruindmelo, *Ars metrica* 668, 22-23)

“Ma altri dicono che nel suddetto verso i ed e sono uniti in una sillaba, scrivendo così il verso ‘Titiro, ritira (reice) dal fiume le capre al pascolo’. (23) Ma allo stesso modo Virgilio mostra ‘i’ e ‘u’ congiunte in una sillaba come nel verso: ‘Temo che da questo (huic) ceppo i piedi si siano allungati in otto’. Anzi, Paolino le pronuncia separate in questo verso, ‘poi all’improvviso o il cuore di quei nemici o la bocca di questo’.”

Nei casi citati, Cruindmelo si serve dell’espressione *iunctura syllabarum* per indicare il dittongo. Nel primo passo citato (*Ars Metrica* 668, 5) offre una spiegazione quanto più esaustiva possibile ad una domanda certamente non banale, ovvero “quale struttura della sillaba si può realizzare in base al numero di lettere che la compongono?” (*Quantas litteras complectere solet una syllaba?*). Nei brani successivi (668, 22 e 668, 23) Cruindmelo entra invece maggiormente nel dettaglio, indicando casi specifici, con esempi presi come sempre dalla letteratura e mostrando come l’accostamento di *e* ed *i* in *reice* ed *u* e *i* in *huic* rappresenti rispettivamente un dittongo.

Nel XII secolo, Andrea di San Vittore mostra un uso figurato di *iunctura litterarum*. Nella sua *Expositio supra heptateuchum*, fa riferimento a una combinazione di lettere apposte su supporti materiali di-

vinatori collegati alle due utilizzati in una pratica oracolare che faceva uso di due parole di origine ebraica *urim* e *tumim*¹⁵, ovvero *doctrina* *sive iudicium* e *veritas*.

Pro “doctrina” et “veritate” in hebraeo urim tumim. Nam urim “doctrina” sive “iudicium” interpretatur, tumim “veritas”. Hinc et sortes, quibus antiquitus ad iudicium veritatis utebantur, urim tumim dictae sunt. Erant characteres inscripti diversis litteris. Quibus proiectis ex iunctura litterarum desuper apparentium, quid faciendum sive vitandum foret, vero iudicio monstrabatur. Quibus proiectis ex iunctura litterarum desuper apparentium, quid faciendum sive vitandum foret, vero iudicio monstrabatur.

(Andrea di San Vittore, *Expositio super heptateuchum* 2038-2042)

“Per ‘dottrina’ e ‘verità’ in ebraico (si dice) *urim tumim*. Infatti *urim* è interpretato come ‘dottrina’ o ‘giudizio’ e *tumim* come ‘verità’. Quindi anche le sorti, che anticamente si usavano per per la determinazione sulla verità (tramite pratiche oracolari), erano chiamate *urim tumim*. Erano supporti con caratteri scritti in lettere diverse. Una volta lanciati a sorte, sulla base della combinazione delle lettere che apparivano sopra, si divinava ciò che doveva essere fatto o evitato.”

Come spiega Andrea di San Vittore, *urim* e *tumim* erano caratteri scritti con lettere diverse (*characteres inscripti diversis litteris*) e la loro diversa disposizione porta ad un esito diverso a seconda di come si dispongono.

2.2.2. Iunctura e verso, ritmo e piede

Il termine *iunctura* ricorre in una collocazione, *iunctura verborum*, in contesti che forniscono definizioni di *versus*¹⁶.

Tra questi indichiamo i due passi seguenti di Elio Festo Aftonio ripreso letteralmente da Mario Vittorino (pseudo), nel *De metris omnibus*, che utilizzano la collocazione sopra indicata per la descrizione del verso articolato in piedi:

¹⁵ *Urim* e *tumim* sono due elementi chiave, sebbene poco noti, della clero-manza ebraica. Il libro di Samuele 14: 41 spiega come fossero utilizzati come strumento divinatorio, facendo sì che fosse individuato un peccatore all’interno di un gruppo di persone.

¹⁶ Per le accezioni di *iunctura verborum* e *iunctura litterarum* intese come definizione di *versus* e piede è possibile fare riferimento ai passi di Aftonio, Servio (nel suo commento all’*Ars minor* di Donato) e Pietro Helias, disponibili in *Appendice*.

Versus est, ut Varroni placet, verborum iunctura, quae per articulos et commata ac rhythmos modulatur in pedes.

(Elio Festo Aftonio (vel Asmonius) =

Mario Vittorino (pseudo), *De metris omnibus* I, 55)

“Un verso è, come piace a Varrone, l’unione di parole che si articola grazie a sintagmi, legami e ritmo in piedi.”

In un altro passo, invece, l’espressione *pedum temporumque iunctura* viene direttamente utilizzata per definire il ritmo come risultato dell’unione di piedi e durata (sillabica):

Nam rhythmus est pedum temporumque iunctura velox divisa in arsin et thesin vel tempus quo syllabas metimur.

(Elio Festo Aftonio (vel Asmonius) =

Mario Vittorino (pseudo), *De metris omnibus* I, 41)

“Infatti il ritmo è l’unione dei piedi e della durata sillabica divisa in arsi e tesi cioè nella quantità in cui si misurano le sillabe.”

Nel I libro delle *Explanations in artem Donati* dello Pseudo Sergio, che rappresenta un commento alla *Ars Minor* di Donato, si riprende sempre l’idea della combinazione di elementi in termini di *iunctura litterarum* per definire il ‘piede’:

Ad modum iunctura litterarum fit pes, ita pedum coniunctione fit versus quilibet.

(*Expl.* I, 522, 27)

“Come dall’unione delle lettere si fa un piede, così dall’unione dei piedi si fa un verso.”

Questo passo è particolarmente interessante in quanto attesta l’uso del termine nel periodo della tarda Antichità.

Per lo pseudo Sergio, autore delle *Explanations*¹⁷, se il piede è formato da una combinazione – o dall’unione – di lettere, così ogni verso è formato dalla combinazione dei piedi.

In età successiva, l’uso di *iunctura litterarum* è limitato a due soli casi che ricorrono in contesti che non sono più riferiti alla definizione di piede. In uno si fa riferimento a Pietro Helias, che lo usa in relazione alla definizione di barbarismo, che citiamo nel prossimo paragrafo.

¹⁷ ZETZEL (2018) in realtà tratta i due libri separatamente e li data a partire dal VI secolo in poi. Le autrici ringraziano Anna Zago per il suggerimento.

2.2.3. Iunctura nei solecismi e nei barbarismi

A partire da Diomede ricorre il sintagma *iunctura verborum* per definire i solecismi¹⁸. Tale accezione non ha precedenti prima della testimonianza di Diomede, a nostra conoscenza. L'*Ars* di Diomede (IV sec.) è sempre fonte di informazioni e rielaborazione di altre fonti, soprattutto di Carisio e Donato. Infatti, nella definizione di solecismo, Diomede sembra riprendere quella di Donato¹⁹.

Carisio (IV sec.) nella sua *Ars* utilizza invece il sintagma *non conveniens iunctura* definendo il solecismo:

Solecismus est non conveniens rationi sermonis verborum iunctura.

(Carisio, *Ars Gramm.* 352, 32)

A sua volta Carisio, pur attribuendo la sua interpretazione di solecismo a una certa tradizione, identificata da *alii* nel passaggio relativo²⁰, aveva in realtà citato qualche riga prima Cominiano come sua fonte primaria, almeno in riferimento alla definizione di barbarismo²¹.

Ritroviamo l'uso di *iunctura* in questa accezione diversi secoli dopo in Pietro Helias. Infatti, nell'opera di Pietro Helias è possibile

¹⁸ Le accezioni di *iunctura verborum* sono disponibili per quanto riguarda Diomede, Carisio e successivamente Pietro Helias, in *Appendice*.

¹⁹ Diomede, tuttavia, non fa uso del termine *iunctura*: *Solecismus est vitium in contextu partium orationis contra regulam artis grammaticae factum* (*Ars Gramm.* II, 453, 21).

²⁰ Carisio (*Ars Gramm.* 352, 32): *Aliis ita placuit definire de solecismo*.

²¹ Carisio (*Ars Gramm.* 349, 18): *De barbarismo, ut ait Cominianus*. In realtà l'opera di Cominiano, andata perduta, pur avendo avuto un grande successo nell'Antichità, ci è nota solo attraverso l'*Ars* di Carisio, suo allievo. Il seguente passo (Carisius, *Ars Gramm.* 351, 6-13) conferma Cominiano come fonte diretta di Carisio in maniera definitiva: *Inter barbarismum et solecismum hoc interest, quod barbarismus in singulis verbis fit in quocumque ordine contra morem Latinitatis, solecismus autem, quando discrepantes inter se dictiones habet. De solecismo, ut ait Cominianus. solecismus est oratio inconsequens. fit autem per partes orationis aut per accidentia partibus orationis. per partes orationis, ut (g. 3, 189) 'invalidus etiamque tremens, etiam inscius aevi'; etiam pro etiamnunc, coniunctio posita pro adverbio*. "La differenza tra barbarismo e solecismo è che il barbarismo si realizza in singole parole in qualsiasi ordine contrario all'uso tipico della latinità, mentre il solecismo si verifica quando si usano espressioni contrastanti tra di loro. 'Del Solecismo, come dice Cominiano: Il solecismo è un'espressione incoerente ma si realizza tra parti del discorso o elementi che si inseriscono (impropriamente) tra le parti del discorso. All'interno delle parti del discorso come in (g. 3, 189) 'debole e anche tremante, anche inconsapevole dell'età'; anche per 'anche ora', una congiunzione usata al posto di un avverbio".

trovare *iunctura*, oltre che nell'uso riferito alla combinazione di sillabe (vedi § 2.2.1), anche nella definizione di barbarismo espressa dal sintagma *incongrua iunctura syllabarum*, e in quella di solecismo dal sintagma *incongrua iunctura dictionum*.

A tal proposito riportiamo i tre seguenti passi; nel primo si offre una definizione generale dei due fenomeni:

Incongrua dictionum ordinatio facit soloecismum quemadmodum incongrua litterarum vel sillabarum iunctura facit barbarismum.

(Pietro Helias, *Summa super Priscianum* II, 843, 46)

“Una disposizione incongrua di parole dà luogo a un solecismo proprio come una combinazione incongrua di lettere o sillabe dà luogo a un barbarismo.”

La definizione risulta diversa rispetto a quelle tradizionali che piuttosto lo classificavano come una parte del discorso in cui manca / difetta qualcosa.

Nel passaggio successivo, si propone la definizione di barbarismo che corrisponde alla realizzazione di un lessema che contiene una combinazione scorretta sia a livello grafico, che fonico o articolatorio.

Barbarismus est incongrua iunctura litterarum in sillaba vel sillabarum in dictione, in scriptura vel pronuntiatione.

(Pietro Helias, *Summa super Priscianum* II, 844, 38)

“Un barbarismo è una combinazione incongrua di lettere in sillabe o di sillabe nell'espressione, nella scrittura o nella pronuncia.”

Infine, nel passo successivo, Pietro porta la definizione di solecismo come *incongrua iunctura* corredata da un esempio:

Soloecismus est incongrua iunctura dictionum, ut si pro 'Dominus venit', dicam, 'Dominum venit'.

(Pietro Helias, *Summa super Priscianum* II, 844, 53)

“Un solecismo è una combinazione incongrua di termini / parole come se per (esprimere la frase) ‘*Dominus venit*’, dicessi ‘*Dominum venit*’.”

2.2.4. *Ordine delle parole: iunctura come compositio o constructio?*

Istanze relative all'ordine dei costituenti della frase, all'*ordo naturalis* opposto a quello *artificialis*, si trovano sia in trattati retorici che in trattati grammaticali dall'antichità al Medioevo. Anche la letteratura relativa è ampia, per cui possiamo rimandare alle opere di mag-

giore riferimento²². Per la nostra analisi prendiamo in considerazione la terminologia che coinvolge l'impiego di *iunctura*, soprattutto in usi sintagmatici che coprono i campi definitivi di 'ordine dei costituenti'. Essi descrivono alcuni usi morfosintattici così come quelli che sono volti a garantire la grammaticalità della frase.

2.2.4.1. *Iunctura compositionis, iuncturae finitio*

In questo paragrafo commentiamo alcuni passaggi dell'uso di *iunctura* in locuzioni sintagmatiche ricorrenti in contesti di natura più propriamente sintattica²³. A Prisciano, citato anche in Schad (2007), risalgono già alcuni usi sintagmatici di *iunctura*, di cui uno corrisponde al concetto di 'composizione (nominale)'²⁴.

Nel seguente passo di Prisciano ricorre il semplice *iunctura* riferito a una costruzione che consiste nell'unione di una congiunzione, in questo caso *ut*, con una certa forma verbale (congiuntivo, presente o futuro), al posto di *quod*, in corrispondenza di quello che in greco sarebbe l'uso di ὅτι. Tale uso linguistico viene commentato come uso invalso (*apud nos frequens*) del suo tempo (già citato anche in Schad, s.v.):

Talis iunctura frequens est apud nos, quotiens 'ut' pro causali coniunctione positum praeterito subiunctivi copulatur vel etiam praesenti vel futuro, quando loco ὅτι, id est 'quod', ponitur.
(Prisciano, *Ars*, GL III, 18, 338)

²² PINBORG (1980); COVINGTON (1984); KNEEPKENS (1987; 1990; 1992; 1995); BARATIN (1989); ROSIER (1992); KELLY (2002); GRAFFI (2012); COTTICELLI KURRAS (2014; 2017; 2021a; 2021b; 2021c; 2021d; 2022b; 2022c); POLI (2020) *ex multis*. Per un'opera generale e introduttiva si fa riferimento a COPELAND e SLUITER (2009).

²³ L'espressione *iunctura compositionis* si trova anche in un'accezione morfo-fonologica, come in contesto che fa riferimento a una mancata unione (accordo morfo-sintattico) di elementi (*solet moveri*) quando essi non stanno in accordo dal punto di vista morfologico; cf. Prisc. *Ars grammaticae* (GL II, 8, 439): *Sciendum tamen, quod in nominibus quoque apud nos iunctura compositionis solet moveri tunc, quando ex duobus nominativis componuntur vel ex nominativo et obliquo vel indeclinabili aliqua dictione*. "Si deve sapere però che nei sostantivi anche da noi l'unione della composizione è solitamente rimossa (viene sciolta) quando tali nomi sono composti da due nominativi, oppure da un nominativo e un obliquo o da un'espressione indeclinabile".

²⁴ Citiamo a tal proposito POLI (2021: 142), che ricorda i diversi termini dedicati da Prisciano alle relazioni tra frasi o sintagmi: *constructio, compositio, coniunctio, dispositio, iunctura, structura*.

“Tale congiunzione è frequente nel nostro uso, ogni volta che *ut* usato come congiunzione causale è unito al congiuntivo passato, o anche al presente o al futuro, quando si mette al posto di ὅτι, cioè *quod*.”

Inoltre, troviamo anche l'espressione binomica *iunctura et ordinatione* utilizzata come traducete del greco σύνταξις. In cui i due termini concorrono ad esprimere le due componenti semantiche complementari per poter rendere il lessema greco glossato²⁵:

Omnis autem dativus et ablativus pluralis similes sunt, ut dictum est. Et unde possumus scire differentiam? A iunctura et ordinatione, id est ἀπὸ τῆς συντάξεως, quae facile potest sciri ex singularium iunctura, quae non habent similes dativum et ablativum, ut in omnibus primae declinationis nominibus et tertiae in e terminantibus ablativum et quartae et quintae.

(Prisciano, *Partitiones XII versuum Aeneidos principalium*,
Ad Aen. VII, 1, 494)

“Come si è detto, ogni dativo è uguale all’ablativo plurale. E come possiamo capire la differenza? Per combinazione e disposizione, cioè ἀπὸ τῆς συντάξεως, che si può facilmente riconoscere dalla combinazione di parole al singolare che non hanno dativo e ablativo uguali, come in tutti i sostantivi della prima declinazione e della terza con ablativo in *e*, e della quarta e della quinta.”²⁶

²⁵ La terminologia in uso per definire e classificare le congiunzioni è piuttosto variegata. Lo stesso Prisciano ne fa un uso molto vario, alternando congiunzioni *completivae*, *expletivae* e *repletivae* e congiunzioni *approbativae*, *affirmativae* e *confirmativae*. Si veda recentemente COTTICELLI KURRAS (2021a). Inoltre, rimandiamo a COTTICELLI KURRAS (2021b) per le riflessioni sugli usi di *ordo* / *ordinatio*.

²⁶ Questo passaggio sembrerebbe riprendere il XVII libro dell’*Ars* prisciana in cui al greco σύνταξιν vengono fatti corrispondere i termini in combinazione complementare di *constructio* che rende la struttura sintattica e *ordinatio* che riguarda maggiormente l’ordine delle parole (Prisc., GL III, 17, 107): *Quoniam in ante expositis libris de partibus orationis in plerisque Apollonii auctoritatem sumus secuti, aliorum quoque sive nostrorum sive Graecorum non intermittentes necessaria et si quid ipsi quoque novi potuerimus addere, nunc quoque eiusdem maxime de ordinatione sive constructione dictionum, quam Graeci σύνταξιν vocant, vestigia sequentes, si quid etiam ex aliis vel ex nobis congruum inveniat, non recusemus interponere*. “Infatti nei libri sopra esposti sulle parti del discorso abbiamo seguito in gran parte l’autorità di Apollonio, non omettendo le cose necessarie degli altri, sia dei nostri che dei Greci, e se abbiamo potuto aggiungere qualcosa di nuovo alla nostra stessa tradizione, ora seguiamo anche le sue orme riguardo principalmente alla disposizione o costruzione delle parole nella frase che i greci chiamano σύνταξιν, se anche si trovasse qualcosa di adatto in altre tradizioni o nella nostra, non rifiuteremo di interporlo”.

In entrambi i passaggi si fa riferimento a una accezione di sintassi nel senso di ‘composizione delle parti del discorso’, ma solo nelle *Partitiones* ricorre *iunctura*, mentre nelle *Institutiones grammaticae* (GL III, 17, 107; 163) al posto di *iunctura* si trova *constructio dictionum* (vedi nota 23). L’alternarsi di tali termini delinea la storia della formazione di tecnicismi del metalinguaggio grammaticale che è in costante elaborazione. Parlando di ‘ordine dei costituenti’, in Quintiliano infatti *ordo* va inteso come sinonimo di *dispositio*, a garanzia della disposizione grammaticale delle parti del discorso, e non costituisce ancora un tecnicismo (si veda anche sopra, § 2.1)²⁷.

Diomede e Prisciano sono stati dunque vettori di diffusione dei diversi usi dei termini considerati, continuando la trasmissione dell’utilizzo di *iunctura* ma su binari diversi.

In Isidoro troviamo il sintagma *iuncturae finitio* nella definizione di *comma* come parte della frase complessa che si inserisce tra osservazioni di natura retorico-recitativa e quelle sintattiche. Infatti, il termine *comma* si riferisce sia a strutture sintagmatiche sia a quelle contenenti due predicati di cui uno ha funzione di frase completiva. Tali elementi sono comunque costitutivi di una ‘frase completa’.

²⁷ La definizione di *dispositio* cambia nel tempo ma possiamo fornirne una descrizione generale grazie alle parole di Prisciano, che la qualifica come il modo appropriato di costruire sintagmi o frasi ‘grammaticali’ con le parti declinabili del discorso. La realizzazione dell’‘accordo’ infatti permette di ottenere una struttura corretta (*apta*): *de dispositione vel constructione partium orationis...*, *id est* περί συντάξεως (Prisc. GL II, 11, 550). Cf. Prisc. (GL III, 17, 182): *Quae sunt igitur declinabiles, cum ex propriis figurationibus ad convenientes supra dictorum numerorum vel generum vel casuum vel personarum vel temporum consequentias accipiuntur, orationis constructione, id est dispositione, ad aptam coniunctionem ferri debent, ut puta singulare ad singularem et plurale ad pluralem, cum ad unam eandem que refertur personam intransitive, ut ‘ego Priscianus scribo intellegens’ et ‘nos oratores scribimus intellegentes’*. “Perciò tali parti sono dette declinabili, ricevendo dalle proprie funzioni le marche in relazione alle corrispondenti categorie di numero o genere o caso o persona o tempo prima indicate, devono quindi realizzare una frase ben formata sulla base di una opportuna corrispondenza e ordine degli elementi come, ad esempio, dal singolare al singolare e dal plurale al plurale, quando ci si riferisce alla stessa persona intransitivamente, come ‘io Priscianus scrivo in quanto intendo (sg.)’ e ‘noi oratori scriviamo in quanto intendiamo (pl.)’”.

*Comma est iuncturae finitio, ut puta: "Etsi vereor, iudices", ecce unum comma; sequitur et aliud comma: "ne turpe sit pro fortissimo viro dicere", et factum est colon, id est membrum, quod intellectum sensui praestat; sed adhuc pendet oratio, sicque deinde ex pluribus membris fit periodos, id est extrema sententiae clausula: "ita ueterem iudiciorum morem requirunt"*²⁸.

(Isidoro di Siviglia, *Etymologiarum sive Originum libri XX*, II, 18, 2)
 "Un comma è la conclusione di una combinazione (di parole), come, ad esempio: 'Anche se temo, giudici', ecco un comma; segue anche un altro comma: 'che sia vergognoso dire per l'uomo più forte', e si realizza il colon, cioè un membro che garantisce la comprensione al senso; ma la frase è ancora pendente, sicché quindi da più membri si forma il periodo, cioè l'ultima parte della frase: 'così esigono l'antica maniera dei giudizi'."

2.2.4.2. Regulae iuncturae, iunctura verborum, iunctura dictionum

In Abelardo (*Dialectica* II, 1; *De oratione* 147, 28) si trova l'espressione *regula verborum* nel senso di "ordine corretto dei costituenti o parole" così come *iunctura verborum*, nel senso del risultato della connessione di parole tra di loro. Tale accezione viene espressa anche dall'espressione *compositio verborum*, "disposizione (ordinata / corretta) delle parole" garantita dal rispetto delle *regulae iuncturae*, cioè regole di formazione di frasi e sintagmi ben formati (dette anche *regulae constructionis*), come attesta il brano seguente.

Vnde Priscianus in primo Constructionum docet orationem non posse dici nisi comprehensionem dictionum aptissime ordinatarum: "Quemadmodum", inquit, "litterae apte coeuntes" etc. et rursus: "Est enim", inquit, "oratio comprehensio dictionum aptissime ordinatarum", ut videlicet secundum regulas iuncturae aliquem sensum proferre possit.

(Pietro Abelardo, *Logica 'ingredientibus': Glossae super 'Peri hermeneias'* IV, 7, 130)

²⁸ Si veda COTTICELLI KURRAS (2022a) per l'uso di *clausula* con la traduzione del brano offerta da BARNEY *et al.* (2006, eds.: 75): «A comma is the marking off of a speech-juncture, as: "Although I fear, judges, ..." – there is one comma, and another comma follows – "... that it may be unseemly to speak for the bravest of men, ..." and this makes up a clause (*colon*), that is, a member, that makes the sense intelligible. But still the utterance is left hanging, and in this way finally from several clauses the sentence's period (*periodos*) is made, that is the last closing-off of the thought, thus: "and so they miss the traditional procedure of the courts». Si fa inoltre riferimento al passo di Alberto Magno, *Posteriora Analytica* (*In Aristotelis libros Posteriorum Analyticorum*) 1, 4, 15, 124, riportato in *Appendice*, in cui l'autore distingue tra *iunctura laxa* e *stricta* per definire una possibile articolazione interna del *colon*.

“Onde Prisciano insegna nel libro primo delle Costruzioni che non si può definire una frase se non come l’insieme delle parole disposte nel modo più opportuno: ‘Allo stesso modo’, dice, ‘le lettere si uniscono in modo appropriato’, ecc. e ancora: ‘Poiché’, dice, ‘la frase è l’insieme di espressioni opportunamente ordinate’, in modo che possa esprimere un senso (compiuto) secondo le regole della composizione.”²⁹

In un altro contesto, ma sempre nello stesso scritto, Abelardo usa l’espressione *orationis iunctura* per indicare la combinazione delle parole in una frase all’interno di una argomentazione logica:

Nam si in unam dictionem transiret, cum alicui apponitur, constructio quidem ualeret sicut cum dicitur Lignum est non albus homo et non-albus unum nomen est infinitum additum homini – iuxta quod Porphyrius etiam hanc inferentiam denegat: Si non est iustus homo, est non-iustus homo –; similiter cum dicimus non animal rationale, si non animal unum sit infinitum cui rationale apponatur, ualet orationis iunctura, et tale est Equus est non animal rationale, ac si diceretur Equus est nonanimal, quod, scilicet non-animal, est rationale, et est falsa propositio.

(Pietro Abelardo, *Logica ‘ingredientibus’: Glossae super ‘Peri hermeneias’* X, 8, 309) “Infatti, se passasse in una sola espressione, quando si aggiunge (riferisce) a qualcosa, la costruzione sarebbe davvero valida, come quando si dice che ‘il legno non è un uomo bianco’, e ‘non-bianco’ è un il solo nome infinito aggiunto (riferito) a ‘uomo’ – secondo il quale Porfirio nega anche questa inferenza: ‘Se un uomo non è giusto, è un uomo non-giusto’; allo stesso modo quando diciamo che ‘l’animale non è un animale razionale’, se nessun animale è un (nome) infinito a cui si applica razionale, vale la combinazione dell’espressione, e tale è ‘il cavallo non è un animale razionale’, come se si dicesse che il cavallo è un non-animale, il che, cioè un non-animale, è razionale, e l’affermazione è falsa.”

Di seguito indichiamo un’attestazione di Boezio in un contesto di argomentazione logica, in cui il termine *iunctura* viene utilizzato analogamente ad Abelardo per indicare l’ordine o la composizione degli enunciati o degli elementi della frase:

Illa vero pars, quae in iudicando posita est, quasdam discernendi regulas subministrat, et vocatur analytice: et si de propositionum iunctura consideret, analytice prior; si vero de ipsis inventionibus tractet, ea quidem pars, ubi de discernendis necessariis argumentis dicitur, analytice posterior nuncupatur; ea vero, quae de falsis atque cavillatoriiis, id est, de sophisticis, elenchi.

(Boezio, *Commentaria in Ciceronis Topica I commentarius ad par. 6-7*, 275)

²⁹ Si vedano, inoltre, COLOMBAT *et al.* (1999: 149-151) che discutono i termini *constructio*, *congruitas* e *concordia*.

“Quella parte, invece, che è posta a giudicare, fornisce alcune regole di comprensione, ed è chiamata analitica: e se si considera la combinazione degli enunciati (proposizioni), analitica prima; ma se tratta delle stesse ‘invenzioni’, quella parte in cui si parla degli argomenti necessari per la comprensione, si chiama analitica posteriore; quella dunque che invece tratta di falsità e sarcasmo, cioè di sofismi, (è detta) elenchi.”

Per ciò che riguarda invece l'utilizzo di termini corradicali, notiamo che il sostantivo *coniunctura*, a nostro avviso solo nella precedente *Ars Ambrosiana* (VII-VIII sec.), viene usato come sinonimo di *iunctura verborum*, come attestano i seguenti passi:

Ideo autem Donatus hanc observationem in coniunctura uerborum ac casuum ostendit, ut monstraret, quomodo agentes uerba denuntiant.

(*Ars Ambrosiana, Commentum anonymum in Donati partes maiores, de verbo*, 884)

“Per questo Donato mostra questa osservazione nella combinazione / unione dei verbi e dei casi, per mostrare come gli agenti denotino le parole.”

Sed animaduertendum est, quod personalia trahere dixit, impersonalia seruire; ideo quoniam in tali coniunctura uerborum et casuum uerba, quae <sunt> personalia, principatum tenent significatione: in his enim casus non secundam a tertia uel tertiam a secunda discernit, sed ipsam secundam uel ipsam tertiam certiore efficit; at uero in his, quae impersonalia sunt, casus primatum obtinet: ipse enim numerum discernit et personas seiungit, quae sunt confusae in una nuntiatione.

(*Ars Ambrosiana, de verbo*, 889)

“Ma bisogna osservare che ha detto che i verbi personali attraggono, mentre gli impersonali servono (= si adattano? Concordano?); e questo perché in tale congiunzione / combinazione / unione di parole e di casi le parole/i verbi, che <sono> personali, hanno la preminenza di significato: in questi infatti il caso non distingue la seconda dalla terza o la terza dalla seconda, ma conferma la seconda stessa o la terza stessa; mentre invece nei verbi che sono impersonali, è il caso che detiene il primato; esso stesso infatti distingue il numero e la persona che sono confuse in un enunciato.”

Il pensiero linguistico medievale dà ulteriore testimonianza di usi di *iunctura* più complessi in ambito sintattico³⁰. Eberardo di

³⁰ Per un elenco delle diverse attestazioni d'uso sia sintattico che retorico degli usi di *iunctura*, cf. *Appendice*.

Béthune³¹ indica le condizioni di frase grammaticale distinte su due livelli, quello della *iunctura dictionum*, che tiene conto della struttura grammaticale, e quello del significato, espresso tramite il sintagma *iunctura sententiae*. Pur muovendosi tra la retorica e la sintassi, *iunctura* ricorre nella definizione di *schema* come un'espressione che vuole rendere con *dictionum* il traduce di *schema lexeos* nel senso di "costruzione", e con *sententiae* nel senso di "significato, struttura semantica".

Aliquis querens bonam sententiam resumere ex bona constructione et perfecta debet ita construere. "Schema dicitur ornatus uerborum", et hoc dupliciter, ex parte iuncture dictionum et sic est schema lexeos, uel ex parte iuncture sententie et sic est schema dianoeas. (Glosa super "Graecismum" Eberhardi Bethuniensis, 62, 1308)

"Chi mira a mettere insieme una frase ben fatta sulla base di una buona e perfetta costruzione deve strutturarla così. 'È detto schema un ornamento di parole', e questo in due modi, da una parte per la composizione delle parole (e quindi è uno *schema lexeos*), o dall'altra parte per la combinazione dei significati della frase (e quindi è uno *schema dianoeas*)."

Un possibile sinonimo di *iunctura* nell'età di questo autore potrebbe essere *dispositio* oppure *ordinatio*, in quanto *constructio* sta già assumendo un significato sintattico ben preciso di struttura sintattica completa e ben formata, il cui risultato dà luogo alla *oratio*³².

2.2.4.3. Iunctura e ordinatio e la frase perfetta

Alcuni passaggi che pure si rifanno esplicitamente alla tradizione prisciana riportano un uso di *iunctura* che ha ampiamente travalicato il suo campo originario: Martino di Dacia, nel brano sotto riportato,

³¹ Si veda COTTICELLI KURRAS (2021c: 118s).

³² Il termine *oratio* in effetti sembra assumere il significato di proposizione, enunciato, non solo nella logica continuazione della accezione derivante dal sintagma *partes orationis*, ma come risultato della combinazione delle parti stesse in una nuova unità concettuale ben strutturata dalla teoria modista che ne organizza l'architettura sulla base dei *constructibilia*, delle loro proprietà fissate dai *modi significandi*, delle diverse *constructiones* fissate dalla *congruitas*. Infatti, in alcune grammatiche modiste la *oratio* risultante da tali operazioni viene corredata anche dell'aggettivo *congrua*, *perfecta*, concetto utilizzato a partire da Pietro Helias e che si specializza da una accezione semantica ad una più grammaticale-sintattica. Per questi concetti si vedano MARMO (1994); MARMO (in stampa); COTTICELLI KURRAS (2021; in stampa, *ed.*).

utilizza *congruam iuncturam dictionum* a fronte della versione originaria di Prisciano che recitava *congrua ordinatio sive constructio verborum* (GL 3, 108, 1-4 = *Inst.* XVII, 1):

Nam Priscianus in minori volumine docet congruam iuncturam dictionum et quidquid docet est propter ipsam sicut litteram, sillabam, dictionem et species et alia.

(Martino di Dacia, *De modis significandi* XVII, 1)

“Perché Prisciano, in un volume minore, insegna una conveniente combinazione di espressioni, e tutto ciò che insegna è per quella stessa come lettera, sillaba, dizione e specie e altre cose.”

Precedentemente, anche Uguccione da Pisa (fine del XII secolo) nelle *Derivationes* usava tale collocazione introducendo una sottile distinzione tra *commentum* e *glosa*. Un *commentum* mira a dare una “illustrazione del senso” senza considerare il “collegamento tra le parole” (*verborum iuncturam*), cioè la “costruzione” (sequenza o *littera*)³³.

3. Il valore sintattico di iunctura in un testo medievale

All'interno della tradizione medievale in cui compare il termine di *iunctura* con i suoi diversi usi risalta il manoscritto conservato presso la Bibliothèque Nationale di Parigi (16670, ff. 19vb-21vb) di un testo anonimo dedicato alle *iuncturae*. L'unica edizione di tale testo è stata curata da Cser (2000) e ulteriormente presentata, in forma compendiativa rispetto all'originale, in Cser (2003). L'autore anonimo del testo classificava 24 tipi di *iuncturae*, identificando 24 diverse regole per la corretta costruzione delle parti del discorso, secondo la loro corretta combinazione.

Il testo, comune per struttura nella compagine della produzione letteraria della tarda età medievale, riassume le regole della sintassi latina, inframmezzandovi di tanto in tanto alcune note morfologiche.

³³ Cf. COTTICELLI KURRAS (2022c: 356-359) per la distribuzione dei termini *expositio* vs. *commentarius* / *commentarium* vs. *glosa*, anche in riferimento a Uguccione da Pisa.

Il testo sembra riferirsi come fonti principalmente ai tre trattati grammaticali più diffusi dell'epoca, ovvero il *Doctrinale* di Alessandro di Villa Dei, il *Graecismus* di Eberardo di Béthune e il *Catholicon* di Giovanni Balbi di Genova. Com'è noto, il *Doctrinale* – completato nel 1199 – è una grammatica che potremmo definire descrittiva e molto completa, composta in esametri. Le ventiquattro regole – molto capillari, tendenti quasi all'atomizzazione delle molteplici sottocategorizzazioni possibili – derivano in realtà, come fa notare già Cser (2000; 2003) da due sezioni primarie del *Doctrinale*, quella dedicata al *regimen* (vv. 1074-1368) e la parte dedicata alla *constructio* (1369-1532). Come notato anche prima da Raynolds (1990) e poi approfondito da Cotticelli Kurras (2021b), il *regimen* si inserisce tra la trama e l'ordito della concezione linguistica a partire dal XII secolo, composta da logica e grammatica. Si era partiti da un significato più generale di "guida" o come "amministrazione". Il termine ha ricevuto il significato di "regola" "reggenza" in un'accezione linguistica, sviluppandosi nel significato tecnico di "organizzazione gerarchica all'interno della parti della frase", di una parte delle relazioni tra le parole. Così come *regimen*, *constructio* è un termine centrale nella compagine metalinguistica medievale. Come dimostrato da Cotticelli Kurras (2021c, con riferimento alla bibliografia precedente), il termine ha avuto una lunga storia metalinguistica, che si è dipanata nel tempo, assumendo a seconda degli autori coinvolti sfumature leggermente diverse nei diversi contesti d'uso e diventando un termine sempre più specialistico. *Regimen* e *constructio* sono le due nozioni fondamentali di natura sintattica sui quali si va a incardinare tutto il trattato anonimo, e circa il 50% dei versi del manoscritto anonimo delle *Iuncturae* deriva proprio dal *Doctrinale*. L'organizzazione del testo, l'ordine con cui i versi originali del *Doctrinale* vengono riportati e alcune fusioni dei versi, lasciano pensare che il compilatore anonimo di questo piccolo trattato grammaticale non utilizzasse tuttavia una versione originale del *Doctrinale* come fonte diretta, ma che questo gli fosse giunto sotto forma di qualche compilazione senza aver modo di verificare il materiale di origine primaria (Cser, 2000).

Cser (2000) nota, inoltre, che l'autore delle *Iuncturae* conosce sia il *Graecismus* di Eberardo di Béthune e il *Catholicon* di Giovanni Balbi, ma la presenza concreta nel trattato grammaticale è inferiore, paragonata al *Doctrinale* di Alessandro di Villa Dei. Dal *Catholicon* (1282) di Balbi, e in special modo dalla terza parte dell'opera, nella sezione del *De regimine*, proviene l'assunto esposto nel *Viginti quatuor sunt Iuncturae* e che mostra come ogni parte del discorso possa governare (pur offrendone immediatamente dei contro esempi). Infatti, in virtù della loro stessa natura, l'interiezione e la congiunzione non hanno la facoltà di governare il discorso e in realtà il verbo è l'unica parte del discorso che può essere costruita con elementi che vengono prima e vengono dopo. Invece, l'unico riferimento certo al *Graecismus* (XV, 130-132) è presente nella costruzione 22 delle *Iuncturae*:

Constructio. Vicesimasecunda iunctura est verborum regentium genitivum per se et accusativum per se. Et sunt quatuor verba regentia accusativum et genitivum scilicet obliviscor, memoror, memini et recordor. Vnde talis datur regula quod quando istud verbum recordor significat recordationem totius tunc regit accusativum a parte post ex vi transitionis. Sed quando significat recordationem partis rei tunc regit genitivum a parte post ex vi nature verbi. Et sic est intelligendum de aliis verbis predictis videlicet obliviscor, memoror et memini.

Versus: Si diversificas bene remque reique recordor tuncque rei cum pars <tantum> mihi scita recordor tuncque recordor eam cum perfecte scio totam

Et sciendum quod quinque sunt verba regentia accusativum cum genitivo. Penitet et tedet miseret piget et pudet ista accusativos sibi iungunt et genitivos natura primum sed transitione secundum accusansque modo dampnansque locatur eodem.

(Viginti quatuor sunt Iuncturae, constructio 22)

“Costruzione. È la ventiduesima *iunctura* dei verbi che governano il genitivo in sé e l'accusativo in sé. E ci sono quattro verbi che governano l'accusativo e il genitivo, vale a dire, *obliviscor*, *memoror*, *memini* e *recordor*. Da qui si dà tale regola, che quando questa parola *recordor* significa il ricordo del tutto, allora governa un accusativo successivo in virtù del suo essere transitivo. Ma quando significa il ricordo di una parte di una cosa, allora governa il genitivo successivo, in virtù della natura del verbo. E lo stesso è da intendersi per le altre parole menzionate *obliviscor*, *memoror* e *memini*.

Verso: Se si distingue correttamente, posso ricordare una cosa. Ne ho ricordi quando ne ricordo correttamente alcuni. Lo ricordo quando ricordo perfettamente tutto. Bisognerebbe sapere che sono cinque i verbi che governano l'accusativo con il genitivo: *penitet* e *tedet*, *miseret*, *piget* e *pudet*. Questi uniscono gli accusativi e i genitivi a loro stessi, i primi in virtù della loro natura, i secondi della loro transitività. Anche i versi di accusa e condanna appartengono a questa sezione.”

In particolare, l'autore riprende le parole di Eberardo con *Si diversificas bene rem que rei que recordor, Tunc que rei cum pars tantum mihi scita recordor, Tunc que recordor eam cum perfecte scio totam* (*Graecismus* 15, *De verbis primae coniugationis*, 157, 130-132). Tale particolare passaggio del *Graecismus* ricorre non solo nell'opera anonima delle *Iuncturae* ma anche in altri autori. La conoscenza da parte dell'autore anonimo di questo passaggio in particolare del *Graecismus* è rilevante non solo per il suo impiego in tale contesto ma per una serie di richiami interni e di connessioni meritevoli di ulteriori approfondimenti. I versi 130-132 del quindicesimo libro del *Graecismus* vengono infatti utilizzati con questo scopo probabilmente nella *Cremonina* di Folchino de' Borfoni:

Secundo nota quod verba pertinentia ad memoriam vel oblivionem possunt construi cum genetivo et accusativo. Cum genetiuo inquam si significetur pars, cum accusativo vero si totum, unde Graecismus: Si diversificas bene rem que rei que recordor, Tunc que rei cum pars tantum mihi scita recordor, Tunc que recordor eam cum perfecte scio totam.

(Folchino de' Borfoni, *Cremonina, Grammatica, orthographia et prosodia* III, 4, 1773)

“In secondo luogo, si noti che le parole relative alla memoria o all'oblio possono essere costruite con il genitivo e l'accusativo. Col genitivo dico se si intende una parte, con l'accusativo dico se il tutto, da qui il *Graecismus*: Se diversifichi bene la materia della cosa che ricordo, ora ricordo quella cosa quando solo una parte di essa è nota per me, ora invece la ricordo quando ne ho la perfetta conoscenza completa.”

È chiara la connessione tra Folchino e la *constructio* 22 delle *Viginti quatuor sunt Iuncturae*, sia attraverso il riferimento ai versi di Eberardo, sia per quanto riguarda la riflessione sui verbi di memoria e oblio, che possono essere costruiti ora con l'accusativo ora con il genitivo. Nel suo lavoro, Folchino crea una rete di materiali grammaticali incorporando elementi terminologici e dottrinali delle autorità classiche e medievali, lasciando ampio spazio anche a molta della terminologia modistica, con particolare riferimento a Martino di Dacia. *Iunctura* non è un riferimento forte in Folchino, ma lo è il termine *constructio*, sul quale si va a fondare poi il *Viginti quatuor sunt Iuncturae*. Sia l'autore delle *Iuncturae* che Folchino sembrano far riferimento ad un insieme di conoscenze retorico-grammaticali probabilmente facenti parte di un'unica tradizione di ampia diffusione nel nord Europa e che si basava su glosse dell'opera di Eberardo e di Alessandro di Villadei

(Martinelli, 2018). È perciò possibile ritenere che l'autore delle *Iuncturae* fosse un membro appartenente a questa tradizione di studi, che include lo stesso Folchino ma anche altri autori come Francesco da Buti. Questi, infatti, risulta profondo conoscitore di commenti altrui non soltanto tramite l'uso o la pratica degli originali ma anche mediante glosse e frasi derivanti dagli *auctores*, dimostrazione – come riporta Martinelli (2018: 127) – di uno studio intenso delle principali dottrine e posizioni normative sia in campo grammaticale che retorico.

Folchino e anche l'autore delle *Iuncturae* sono molto vicini alla tradizione modistica, dalla quale traggono elementi dottrinali e più strettamente metalinguistici. In particolare, l'autore delle *Iuncturae* sembra riprendere Michel di Marbais sia per quella tendenza a scomporre quanto più possibile le diverse categorizzazioni disponibili, sia soprattutto per quanto riguarda l'utilizzo del morfema derivazionale in *-oria*.

Infatti, le *Viginti quatuor iuncturae* mostrano come, ad eccezione di *constructio interrogativa* (7), *participialis* (15), *proheretica* (18), *supinorum* (21) e delle *regulae* da 22 a 24 (ovvero 22: *Constructio. Vicesimasecunda iunctura est verborum regentium genitivum per se et accusativum per se*, 23: *Vicesimatercia iunctura est dictionum significantium plenitudinem vel vacuitatem optineri vel deesse*, 24: *Vicesimaquarta iunctura est adverbiorum a nominibus descendendum ut a similis venit similiter*), i termini in *-oria* sono del tutto compatibili con molta della terminologia presente nella *Summa de Modis Significandi* del modista Michele di Marbais. È possibile, infatti, che l'autore delle *Iuncturae* si sia servito dell'opera di Michele di Marbais come base di innesto per l'apparato teorico delle diverse *constructiones*. Nelle *Iuncturae*, infatti, troviamo *appositoria* p. 51, 46-47; *adiectoria* p. 51, 46; *relatoria* p. 56, 30; *praepositoria* p. 174, 10; *specificatoria* p. 56, 31; *transitoria* p. 117, 6; *demonstratoria* p. 75, 14-15; *interrogatoria* p. 144, 44; *dispositoria* p. 117, 2). *Interrogatoria* presente in Michele di Marbais (p. 144, 44) è sostituito da *interrogativa* nelle *Iuncturae*, *dispositoria* (p. 117, 2) è sussunto sotto *determinatoria*, *terminatoria* e *initiatoria* invece vengono ricondotte sotto *retorsitoria* nelle *Iuncturae*, mentre in Michele di Marbais sono inclusi sotto *retorsiva*. È quindi possibile che anche

in questo caso l'autore si sia servito di elementi provenienti da altri autori, in questo caso la *Summa* di Michele di Marbais, aggiungendovi poi elementi nuovi, frutto di proprie considerazioni. Infatti, in nessuna delle fonti citate o riconoscibili è individuabile per intero la terminologia presente nel manoscritto (Cser, 2000: 31).

La vicinanza alla tradizione modistica di Michele – attestabile sulla base dell'uso di tale apparato terminologico, molto peculiare dal punto di vista morfologico, sembrerebbe giustificare l'incredibile capillarità nel selezionare una fitta serie di distinzioni. Tale scelta analitica, tuttavia, era destinata a entrare in crisi verso la fine del Medioevo per poi essere completamente respinta all'inizio del Rinascimento con un atteggiamento di vera e propria ostilità sia verso la più ampia tradizione della grammatica speculativa sia per autori come Alessandro di Villadei ed Eberardo di Béthune, unitamente a tutta la tradizione collaterale che si era ispirata ai loro lavori. Tutto ciò contribuì notevolmente all'oblio della tradizione terminologica esposta nel manoscritto 16670, ff. 19vb-21vb.

4. Conclusioni

Questo studio ha permesso di valutare in modo diacronico le attestazioni di *iunctura* e di alcuni termini corradicali dal periodo della tarda-latinità fino ai suoi usi nelle grammatiche medievali. Come tracciato nel lessico di Schad (2007), si possono confermare gli ambiti d'uso del termine nel periodo classico per indicare unione di lettere e sillabe, forme di giustapposizione (forse più che di vera composizione), unione di parti del discorso (non meglio specificata), usi sintattici entro i quali Schad fa rientrare anche problemi di accordo (di genere), come sinonimo del greco ἀπὸ τῆς συντάξεως, di usi di reggenza di caso e infine la *callida iunctura*. Alla fine della nostra indagine è possibile specificare in modo più circostanziato i contesti e l'estensione semantica di *iunctura*. Infatti, nel periodo di riferimento della nostra ricerca, si sono consolidati i seguenti ambiti di impiego di *iunctura* ricorrente in diversi sintagmi, come attestato in Prisciano:

- sillaba o sequenza di suoni (§ 2.2.1);
- ritmo e metro (§ 2.2.2);
- solecismi e barbarismi (§ 2.2.3);
- ordine delle parole (§ 2.2.4).

Il suo impiego nelle collocazioni di *iunctura litterarum*, per la definizione non solo di sillabe ma per la loro costituzione in una struttura metrica, piede o verso (cf. § 2.2.2, in particolare Mario Vittorino), risulta un aspetto nuovo anche se non particolarmente frequente. Inoltre, anche nella definizione di sillaba, la specificazione della resa fonica più o meno armonica e piacevole di certi gruppi consonantici è un aspetto che non trova menzione in Schad. Il suo uso più ricorrente e totalmente nuovo invece sembra quello attestato nelle definizioni di solecismo, in combinazione con l'aggettivo *incongrua*, che nega dunque la realizzazione di tutto ciò che è *aptus*, non solo retoricamente ma anche grammaticalmente. Tale accezione è propedeutica a quella che si sviluppa attraverso la collocazione di *iunctura verborum* o anche *dictionum* nel senso di corretta disposizione delle parole in termini di grammaticalità o di ordine naturale. Infine, *iunctura* si estende alla combinazione di elementi che costituiscono una struttura sintattica articolata all'interno del periodo, cioè dell'unione di due predicati in relazione di dipendenza, il caso chiave è quello rappresentato da una frase impersonale seguita dalla sua argomentale soggettiva.

L'uso di *iunctura* in contesti di natura sintattica comincia a consolidarsi nel medioevo, nonostante si possa trovare una prima accezione in tale senso già in Orazio che viene poi ripresa nelle glosse oraziane e in tutta l'*Ars Poetica* medievale. Come già notato da Colombat (1999) e Galan (2005; 2006) e dimostrato in maniera convincente da Cotticelli Kurras (2021b; 2021c), nella tradizione medievale *iunctura* aveva assunto un valore estensivo: si riferiva, cioè, non solo ai sintagmi o alle frasi, ma a tutti i livelli del discorso, riguardando le pratiche dell'ordinamento, della composizione, del collegamento e della strutturazione delle sue diverse parti. I suoi sinonimi potevano essere in alcuni contesti appunto *compositio*, *structura*, *constructio partium*. Tali accezioni vengono confermate anche dall'impiego di *iunctura* in testi di logica, come i brani di Abelardo e di Boezio confermano. Infatti, confrontan-

do alcune ricorrenze di *constructio* in cui si fa riferimento a costruzioni che devono rispettare regole ben precise per permettere di formare frasi o almeno sintagmi ben formati (*regula constructionis*), già in Abelardo (*Dialectica* II, 1; *De oratione* 147, 28), notiamo che in questa accezione i termini non sono interscambiabili. Infatti, non si trovano occorrenze per ‘*regula iuncturae*’. Tuttavia, è possibile trovare *regula verborum* nel senso di “ordine corretto dei costituenti o parole” così come *iunctura verborum*, probabilmente nel senso del risultato di connettere parole tra di loro, forse nella accezione di *compositio verborum*, “disposizione (ordinata / corretta) delle parole”.

L’ambito di attestazione di *iunctura*, quindi, viaggia parallelo con quello del corradicale *coniunctio*, che tuttavia, soprattutto a partire dall’alto medioevo, si specializza nella sua accezione di parte del discorso con valore sintattico, mentre *iunctura* sembra coprire quegli ambiti sintattici che si riferiscono agli esiti (più o meno grammaticali) del risultato della composizione di elementi, vuoi fonici, sillabici o di intere parole o sintagmi intesi come parti del discorso.

Responsabilità autoriale

Il presente contributo è frutto della collaborazione tra le due autrici. Tuttavia, ai fini della valutazione accademica si dichiara che le parti §§ 1, 2.2-2.2.4.3, 4, sono state scritte da Paola Cotticelli e le parti 2, 2.1, 3 e l’*Appendice* da Francesca Cotugno. Si ringraziano i revisori anonimi e la collega Anna Zago per i preziosi suggerimenti.

Questo contributo rientra nella produzione scientifica del progetto PRIN 2017 (Prot. 20172F2FEZ, ‘Parts of speech meet rhetorics: searching for syntax in the continuity between the Middle Ages and the Modern Age’ il cui acronimo è SiRe).

Appendice

Presentiamo nelle Tabelle 1 e 2 un *corpus* di passi particolarmente rilevanti per quanto riguarda l'attestazione di *iunctura* a partire dal periodo della tarda antichità fino ad alcuni autori del XVI secolo. Lo scopo di questa appendice è completare il quadro esposto nei paragrafi precedenti, rendendo anche più agevole la consultazione dei testi stessi. All'interno del *corpus* gli autori sono elencati in ordine alfabetico, anche se nel testo abbiamo fatto riferimento nei paragrafi di pertinenza ai passaggi qui riportati per esteso. Il *database* di riferimento utilizzato per la ricerca è il *Cross Database Searchtool* di Brepolis³⁴.

Questa appendice rappresenta una parte dei dati relativi alla terminologia delle diverse strategie sintattiche menzionate nelle grammatiche medievali, tra cui anche quelli contenenti le parti non declinabili del discorso, in particolare le congiunzioni, come uno degli obiettivi della ricerca PRIN (cf. la sezione *Responsabilità autoriale* e il sito *prin2017-sire.eu*). Il prodotto finale del progetto è la creazione di un lessico ragionato, costruito su concetti chiave i cui contesti e relative definizioni possono diventare uno strumento di valutazione e riflessione per la storia dei concetti grammaticali.

³⁴ Cf. <http://clt.brepolis.net/cds/pages/Search.aspx>.

PERIODO TARDO ANTICO (CA. 201-735)	
Emilio Aspro (Pseudo) (I-II secolo)	Syllaba <i>Ars grammatica</i> (548, 6): <i>Syllaba est litterarum inter se coeuntium una iunctura vel enunciatio litterarum cum adiectione temporis.</i>
Agostino di Ippona (354-430)	Compago <i>Enarrationes in Psalmos</i> (38, psalmus: 39, 16, 33): <i>In ecclesia catholica nihil habentes simulationis, compaginati iunctura unitatis, confessi sunt christum; caput quod praecesserat, sicut membra sequi concupierunt.</i> Iunctura caritatis <i>Enarrationes in Psalmos</i> (38, 39, 1, 79): <i>Tantum autem ualet iunctura caritatis, ut quamuis multi lapides uiui in structura templi dei conueniant, unus lapis ex omnibus fiat.</i>
Marziano Capella (360-428)	Iunctura syllabae <i>De nuptiis Philologiae et Mercurii</i> (III, 263): <i>Haec cum Grammaticae diceret eam que progredi Iuppiter Deliusque praeciperent, hic Pallas 'de iunctura syllabarum' inquit 'dum haec Litteratura deproperat, partem historicam praetermisit'.</i>
Boezio (480-524)	Iunctura ³⁶ <i>Commentaria in Ciceronis Topica</i> (<i>I commentarius ad par.</i> 6-7, 275): <i>Illa vero pars, quae in iudicando posita est, quasdam discernendi regulas subministrat, et vocatur analytice: et si de propositionum iunctura consideret, analytice prior; si vero de ipsis inventionibus tractet, ea quidem pars, ubi de discernendis necessariis argumentis dicitur, analytice posterior nuncupatur; ea vero, quae de falsis atque cavillatoriiis, id est, de sophisticis, elenchi.</i>
Flavio Sosipatro Carisio (fine IV secolo)	<i>Artis grammaticae libri</i> (V, 352): <i>Soloecismus est non conveniens rationi sermonis verborum iunctura.</i>

Tabella 1. *Attestazioni di iunctura nel periodo tardo antico (continua).*

³⁶ Il termine *iunctura* è qui utilizzato per indicare l'ordine o la composizione degli enunciati o degli elementi della frase.

Diomede Grammatico (fine IV secolo)	<i>Ars Grammatica</i> (II, 467): <i>Item ex consonantibus quae in se incidentes stridere et quasi rixari videntur vitanda iunctura est, ut Sextus Roscius, ars studiorum, rex Xerxes, error Romuli.</i> <i>Ars Grammatica</i> (II, 453, 21): <i>Soloecismus est contra rationem Romani sermonis disturbans orationem et vitium in contextu partium orationis contra regulam artis grammaticae factum, id est non conveniens rationi sermonis iunctura verborum.</i>
<i>Pseudacronis scholia in Horatium</i> (ca. V secolo)	Callida iunctura verborum <i>Scholia in De arte poetica</i> (48, 316, 20 48): <i>Callida iunctura uerborum, elegans et noua elocutio uel coh<a>erens sermo.</i>
Prisciano (V-VI secolo)	<i>Ars</i> (GL II, 8, 439, 28): <i>Sciendum tamen, quod in nominibus quoque apud nos iunctura compositionis solet moveri tunc, quando ex duobus nominativis componuntur vel ex nominativo et obliquo vel indeclinabili aliqua dictione.</i> <i>Ars</i> (GL III, 18, 338, 15): <i>talis talis iunctura frequens est apud nos, quotiens ‘ut’ pro causali coniunctione positum praeterit subiunctivi copulatur vel etiam praesenti vel futuro, quando loco ὅτι, id est ‘quod’, ponitur.</i> Iunctura syllabae <i>Ars</i> (GL III, 17, 108): <i>Igitur manifestum, quod consequens est, ut etiam dictiones, cum partes sint per constructionem perfectae orationis, id est τοῦ κατὰ σύνταξιν αὐτοτελοῦς λόγου, aptam structuram [id est ordinationem] recipiant: quod enim ex singulis dictionibus paratur sensibile [id est intellegibile], quodammodo elementum est orationis perfectae, et quomodo elementa iuncturis syllabas efficiunt suis, sic etiam ordinatio intellegibilium imaginem quandam syllabae perficit adiunctione dictionum.</i> A iunctura et ordinatione <i>Partitiones XII versuum Aeneidos principalium Ad Aen. VII</i> (I, 494, 1): <i>Et unde possumus scire differentiam? A iunctura et ordinatione, id est ἀπὸ τῆς συντάξεως, quae facile potest sciri ex singularium iunctura, quae non habent similes dativum et ablativum, ut in omnibus primae declinationis nominibus et tertiae in e terminantibus ablativum et quartae et quintae.</i>

Tabella 1. *Attestazioni di iunctura nel periodo tardo antico (continua).*

Isidoro di Siviglia (-636)	<i>Item ex consonantibus quae in se incidentes stridere et quasi rixari videntur vitanda iunctura est, ut Sextus Roscius, ars studiorum, rex Xerxes, error Romuli Etymologiarum sive Originum libri XX (II, 19, 2) Trium quoque consonantium, quae in se incidentes stridere et quasi rixare videntur, vitanda iunctura est, id est, R, S, X, ut: “ars studiorum”, “rex Xerxes”, “error Romuli” (cf. in parte Diomede, Ars grammatica II, 467).</i>
<i>Canones et Paenitentialia Hiberniae</i> (ca. 700)	<i>Collectionis canonum Hibernensis recensio (B612, 24), Isidorus: ‘Qui autem ad’ eiusmodi prouehitur ‘gradum, ista erit doctrina’: in ‘libris inbutus, sensu – que uerborum scientia’ ornatus ‘ita, ut in distinctionibus sententiarum intelligat, ubi finiatur iunctura, ubi adhuc pendeat oratio, ubi sententia extrema’ concludatur et his similia.</i>
<i>Ars Ambrosiana</i> (VII-VIII secolo)	Coniunctura ³⁷ <i>Commentum anonymum in Donati partes maiores (de uerbo, 884): Ideo autem Donatus hanc obseruationem in coniunctura uerborum ac casuum ostendit, ut monstraret, quomodo agentes uerba denuntiant.</i> <i>Commentum anonymum in Donati partes maiores (de uerbo, 889): Sed animaduertendum est, quod personalia trahere dixit, impersonalia seruire; ideo quoniam in tali coniunctura uerborum et casuum uerba, quae <sunt> personalia, principatum tenent significatione: in his enim casus non secundam a tertia uel tertiam a secunda discernit, sed ipsam secundam uel ipsam tertiam certiorefficit; at uero in his, quae impersonalia sunt, casus primatum obtinet: ipse enim numerum discernit et personas seiungit, quae sunt confusae in una nuntiatione.</i>
Mauro Onorato Servio (VIII secolo)	Iunctura litterarum <i>Explanationum in artem Donati (I, 522, 27): Quem ad modum iunctura litterarum fit pes, ita pedum coniunctione fit versus quilibet.</i>

Tabella 1. Attestazioni di iunctura nel periodo tardo antico.

³⁷ Il termine è qui inteso come sinonimo di *iunctura uerborum*.

PERIODO MEDIEVALE (736-1500)	
Rabano Mauro (780-856)	Riprende Isidoro di Siviglia con <i>ubi fniatur iunctura De institutione clericorum</i> (II, 52, 2, 400): <i>Quicumque enim legendi officium decenter et rite peragere vult, "doctrina et libris debet esse imbutus sensuum que ac verborum scientia perornatus, ita ut in distinctionibus sententiarum intellegat, ubi finiat iunctura, ubi adhuc pendeat oratio, ubi sententia extrema claudatur; sic que expeditus vim pronuntiationis obtinebit, ut ad intellectum mentes omnium sensus que permoveat discernendo genera pronuntiationum atque exprimendo proprios sententiarum affectus, modo voce indicantis" simpliciter, "modo dolentis", modo indignantis, "modo increpantis, modo exhortantis", modo miserantis, modo percunctantis "et his similia secundum genus propriae pronuntiationis" exprimenda sunt.</i>
Cruindmelo (IX secolo)	Syllaba iuncta <i>Ars metrica</i> (668, 5): <i>Quantas litteras conplectere solet una syllaba? Aliquando unam uocalem, sed abusive, ut a; aliquando duas uocales, sed altera pro consonante posita; ut ui; aliquando duas uocales in unam syllabam iunctas id est diphthongon, ut ae oe au eu ei; et aliquando unam uocalem cum una consonante, ut ab; aliquando tres litteras, ut ars; aliquando quattuor, ut Mars; aliquando cinque, ut stans; aliquando sex, ut stirps.</i> <i>Ars metrica</i> (668, 22): <i>Sed alii in praedicto uersu i et e in unam syllabam iunctas esse dicunt, ita scribens uersum 'Tityre, pascentes a flumine reice capellas'.</i> <i>Ars metrica</i> (668, 23): <i>Similiter Uirgilius i et u in una syllaba iunctas in hoc ostendit uersu 'huic a stirpe pedes temo protentus in octo'; disiunctas uero Paulinus in hoc pronuntiat uersu 'tum subito aut illis corda hostibus aut huic ora'.</i>
Sedulio Scoto (-858)	Iunctura sententiarum <i>In Donati artem maiorem</i> (III, 360, 22): <i>sed ideo dicit ad grammaticos pertinere quia grammaticorum est de una parte disputare oratorum uero de iunctura sententiarum.</i>
Giovanni Scoto Eriugena (810-877)	<i>Annotationes in Marcianum</i> (C704, 52): <i>'Margine' in margine, in litore ac si diceret: solus novit quot uicibus accedit mare ad litora et recedit, quot uicibus malinam efficit atquae ledonem; ipse novit quae 'nexio' que iunctura liget.</i>

Tabella 2. Attestazioni di iunctura nel periodo medievale (continua).

Bruno di Segni (1045/1049-1123)	Compago <i>Expositio in Pentateuchum</i> (II, 26, 324): <i>Quid earum iunctura, et compago significet, jam dictum est: significat enim concordiam et virtutem, quam omnia divina divinae legis volumina inter se habent: omnia enim unum dicunt, omnia unam fidem praedicant, omnia unum Deum et laudant et magnificant.</i>
Pietro Abelardo (1079-1142)	Coniunctio vel iunctura <i>Logica 'ingredientibus': Glossae super 'Peri hermeneias'</i> (II, 20, 76): <i>Similiter coniunctio uel iunctura, hoc nomen, dum per se dicitur, indeterminatum est et confusum, cum uero dicitur coniunctio harum propositionum, per determinationem restringitur et certificatur.</i> Orationis iunctura <i>Logica 'ingredientibus': Glossae super 'Peri hermeneias'</i> (X, 8, 309): <i>Nam si in unam dictionem transiret, cum alicui apponitur, constructio quidem ualeret sicut cum dicitur Lignum est non albus homo et non-albus unum nomen est infinitum additum homini – iuxta quod Porphyrius etiam hanc inferentiam denegat: Si non est iustus homo, est non-iustus homo –; similiter cum dicimus non animal rationale, si non animal unum sit infinitum cui rationale apponatur, ualet orationis iunctura, et tale est Equus est non animal rationale, ac si diceretur Equus est non animal, quod, scilicet non-animal, est rationale, et est falsa propositio.</i> Regula verborum³⁸ <i>Logica 'ingredientibus': Glossae super 'Peri hermeneias'</i> (IV, 7, 130): <i>Vnde Priscianus in primo Constructionum docet orationem non posse dici nisi comprehensionem dictionum aptissime ordinarum: "Quemadmodum", inquit, "litterae apte coeuntes" etc. et rursus: "Est enim", inquit, "oratio comprehensio dictionum aptissime ordinarum", ut uidelicet secundum regulas iuncturae aliquem sensum proferre possit.</i>

Tabella 2. *Attestazioni di iunctura nel periodo medievale (continua).*

³⁸ Il termine è qui inteso nel senso di "ordine corretto dei costituenti o parole".

Andrea di San Vittore (XII secolo)	Iunctura litterarum <i>Expositio super heptateuchum</i> (2038-2042): Pro “doctrina” et “ueritate” in hebraeo urim tumim. Nam urim “doctrina” siue “iudicium” interpretatur, tumim “ueritas”. Hinc et sortes, quibus antiquitus ad iudicium ueritatis utebantur, urim tumim dictae sunt. Erant characteres inscripti diuersis litteris. Quibus proiectis ex iunctura litterarum desuper apparentium, quid faciendum siue uitandum foret, uero iudicio monstrabatur. Quibus proiectis ex iunctura litterarum desuper apparentium, quid faciendum siue uitandum foret, uero iudicio monstrabatur.
Pietro Helias (1100-ca. 1166)	Compago <i>Summa super Priscianum</i> (I, 384, 45): ‘Compago’ est iunctura sicut compages sed illud facit ‘compaginis’, istud vero ‘compagis’ et est utrumque compositum a ‘compingo gis’, quod est ‘conglutinare’ vel ‘coniungere’, et est compositum a ‘con’ et ‘pango pegi’, quod est ‘coniungere’. Iunctura verborum <i>Summa super Priscianum</i> (I, 176): Non inde sequitur quod sillaba sit pars orationis, sed huius tocius quod est oratio; non tamen orationis, quia hec iunctura verborum que est pars orationis exigeret ut esset pars orationis voce et sensu, ut dictum est. Syllabarum iunctura <i>Summa super Priscianum</i> (II, 843): Incongrua dictionum ordinatio facit soloecismum quemadmodum incongrua litterarum vel sillabarum iunctura facit barbarismum. Incongrua iunctura <i>Summa super Priscianum</i> (II, 844, 49): Soloecismus est incongrua iunctura dictionum, ut si pro ‘Dominus venit’, dicam, ‘Dominum venit’. <i>Summa super Priscianum</i> (II, 844, 53): Barbarismus est incongrua iunctura litterarum in sillaba vel sillabarum in dictione, in scriptura vel pronuntiatione.

Tabella 2. Attestazioni di iunctura nel periodo medievale (continua).

Pietro Lombardo (1110-1160)	Compago <i>Collectanea in omnes Pauli apostoli Epistulas</i> (IV, 12, 433, 32 <i>Compages que dicitur iunctura</i>): <i>Ipsius sensualitatis et rationis, quam videt Filius Dei, scilicet quomodo inter se cohaereant in aliquo, vel quomodo haec et illa, id est ratio et sensualitas in suis differentiis conveniant, dum superior differentia sensualitatis consentiendo convenit cum differentiis rationis quae sunt tres, ut jam ostensum est.</i>
Vincenzo di Beauvais (1184/1194 - ca. 1264)	Compago <i>Speculum maius: Speculum doctrinale</i> (secundum ed. Duaci anno 1624 vulgatam 48, 45, 2): <i>Compago, iunctura.</i>
Alberto Magno (1200-1280)	<i>Commentarii in tertium librum Sententiarum</i> (24B, 4, 450): <i>Praeterea, Articulus est iunctura membri cum membro: ergo videtur potius dicere id in quo nectuntur credibilia, quam id in quod resolvuntur per divisionem.</i> Iunctura stricta vel laxa <i>Posteriora Analytica</i> (In <i>Aristotelis libros Posteriorum Analyticorum</i> I, 4, 15, 124): <i>In membris autem (de quorum divisione considerat illa pars physicae quae dicitur anatomia) primum est divisio sive articulus qui κόλον Graece dicitur: hoc enim est in quo dividitur iunctura stricta vel laxa.</i>
Eberardo di Béthune (-1212)	Syllabica iunctura <i>Graecismus</i> (XXIII, 208, 60): <i>Tanquam syllabica iunctura frequenter abundat, Si uis 'emorior' dicere pro 'mорий'.</i> Iunctura dictionum et sententia <i>Graecismus</i> (I - III et prologi 1b, 62, 1301): <i>Sed in oratione duo sunt, scilicet iunctura dictionum et sententia.</i> Iunctura ³⁹ <i>Graecismus</i> (62, 1308): <i>Aliquis querens bonam sententiam resumere ex bona constructione et perfecta debet ita construere. "Schema dicitur ornatus uerborum", et hoc dupliciter, ex parte iuncture dictionum et sic est schema lexeos, uel ex parte iuncture sententiae et sic est schema dianoeas.</i>

Tabella 2. *Attestazioni di iunctura nel periodo medievale (continua).*³⁹ Il termine è qui utilizzato nella definizione di *schema*.

Bonaventura (1217-1274)	<i>Commentaria in quattuor libros Sententiarum Magistri Petri Lombardi</i> (III, 13, 1, 2): <i>Quod ergo obiicit, quod omni finito potest aliquid maius appeti; dicendum, quod verum est de finito in se, sed de illo finito, quod ordinat et unit bono infinito iunctura et ordinatione perfecta, non habet veritatem, quia quietare potest et stabilire ratione eius a quo et ad quod.</i>
Gervasio di Melkley (XIII secolo)	Riprende la tradizione di Diomede e Isidoro, <i>Ars poetica</i> (<i>Ars uersificatoria, Dictamen prosaicum, C. accentus</i> 222, 8): <i>Trium quoque consonantium que in se incidentes stridere et quasi rixari videntur vitanda iunctura, id est: r, s, x, ut ars studior, rex Xerses, error Romuli.</i>
Folchino de' Borfoni (1380-1401)	<i>Cremonina</i> (<i>Grammatica, orthographia et prosodia</i> IV, 5, 810): <i>Fallit tamen regula si s uel x precedant t, ut questio et commixtio, et si t sequatur aspiratio, ut Anthiochia et Corinthius, et si i ueniat in iunctura composicionis, ut uigintiunus, et in litium et uitium genetiuis pluralibus horum nominum lis -tis et uitis -tis ad differentiam horum nominum litium litii et uitium uitii.</i>

Tabella 2. *Attestazioni di iunctura nel periodo medievale.*

Bibliografia

- BARATIN, M. (1979), *Priscien et la constitution d'une syntaxe latine*, in «L'Information Grammaticale», 3, pp. 33-37.
- BARATIN, M. (1989), *La naissance de la syntaxe à Rome*, Editions de Minuit, Paris.
- BARATIN, M. (1991), *Aperçu de la linguistique stoïcienne*, in SCHMITTER, P. (1991, Hrsg.), *Sprachtheorien der abendländischen Antike*. Vol. 2: *Geschichte der Sprachtheorie*, Narr, Tübingen, pp. 193-216.
- BARATIN, M. e DESBORDES, F. (1981), *L'analyse linguistique dans l'Antiquité classique*. Vol. 1: *Les théories*, Klincksieck, Paris.

- BARNEY, S.A., LEWIS, W.J., BEACH, J.A. e BERGHOF, O. (2006, eds.), *The Etymologies of Isidore of Seville*, Cambridge University Press, Cambridge.
- BELARDI, W. (1975), *Il linguaggio nella filosofia di Aristotele*, Kappa Edizioni, Roma.
- BELARDI, W. (1977), *Semantica di σύνδεσμος e di ἀσύνδετος in Aristotele*, in «Rivista di Filologia e di Istruzione Classica», 105, pp. 257-273.
- BURSILL-HALL, G.L., EBBESEN, S. e KOERNER, K. (1990, eds.), *De ortu grammaticae: Studies in Medieval Grammar and Linguistic Theory in Memory of Jan Pinborg*, John Benjamins, Amsterdam / Philadelphia.
- CAVARZERE, A. e CRISTANTE, L. (2019), *M. Fabi Quintiliani Institutionis oratoriae liber IX: Introduzione, testo, traduzione e commento a cura di Alberto Cavarzere e Lucio Cristante*. Vol. 2, Olms, Hildesheim.
- CHARPIN, F. (1965), *Coniunctiones causales et rationales*, in «Revue des Études latines», 43, pp. 396-405.
- COLOMBAT, B., ROSIER-CATACH, I., BARATIN, M. e LALLOT, J. (1999), *Dictionnaire de la terminologie linguistique: concordantia, congruitas, consequentia, katallèlotès*, in «Histoire Épistémologie Langage», 21, 2, pp. 149-156.
- COPELAND, R., SLUITER, I. (2009), *Medieval Grammar and Rhetoric. Language Arts and Literary Theory, AD 300-1475*, Oxford University Press, Oxford.
- COTTICELLI KURRAS, P. (2014), *La teoria grammaticale di Robertus Kilwardby: un approccio metalinguistico*, in ORIOLES, V., BOMBI, R. e BRAZZO, M. (2014, a cura di), *Metalinguaggio. Storia e statuto dei costrutti della linguistica*, Il Calamo, Roma, pp. 451-468.
- COTTICELLI KURRAS, P. (2017), *Zur Entstehung von grammatischen Begriffen in der griechischen Terminologie: Σύνταξις und verwandte*, in «International Journal of Diachronic Linguistics and Linguistic Reconstruction», 13, pp. 1-32.
- COTTICELLI KURRAS, P. (2021a), *The legacy of Priscian and the doctrine of syntax in the medieval grammars*, in LAMBERT, F. e BONNET, G. (2021, eds.), *Apollonius and Priscian: Transmission, Translation, Tradition. A Reception History* (Corpus Christianorum, CCLP, vol. 13), Brepols Publishers, Turnhout, pp. 155-164.

- COTTICELLI KURRAS, P. (2021b), *Regimen vs. ordo: How to build clauses with words in ME grammars*, in BARTOLOTTA, A. (2021, ed.), *Submerged Syntax between Late Antiquity and the Modern Age. Sources, Models, and Interpretative Strategies* (Palermo, 28-30 novembre 2019), Il Calamo, Roma, pp. 9-35.
- COTTICELLI KURRAS, P. (2021c), *Constructio and related terms in Medieval grammars: Toward a theory of syntax*, in ALIFFI, M.L., BARTOLOTTA, A. e NIGRELLI, C. (2021, eds.), *Perspectives on Language and Linguistics. Essays in Honour of Lucio Melazzo*, Palermo University Press / Springer, Palermo, pp. 93-115.
- COTTICELLI KURRAS, P. (2021d), *La riscoperta della sintassi nella storiografia linguistica dalla fine del '900: le frasi dipendenti*, in DIODATO, F. (2021, a cura di), *Il linguaggio e le lingue: tra teoria e storia. Atti del I Convegno Cispels* (Roma, 17-19 settembre 2018), Aracne, Roma, pp. 61-86.
- COTTICELLI KURRAS, P. (2022a), *From clausula to clause, 2000 years of metalinguistic history*, in BIONDI, L., DEDÈ, F. e SCALA, A. (con la collaborazione di MELUZZI, C. e VAI, M.) (2022, a cura di), *Ubi homo, ibi lingua. Studi in onore di Maria Patrizia Bologna*. Vol. 1, Edizioni dell'Orso, Alessandria, pp. 349-368.
- COTTICELLI KURRAS, P. (2022b), *Congruitas als Kriterium einer bewussten Sprachform. Ein excursus durch die Latinität*, in NEID, C. (2022, ed.), *Proceedings of "Sprache und Sprachbewusstsein in der Geschichte der Sprachwissenschaft: XXXI. Internationales Kolloquium des 'SGdS' vom 8.-12. Juni 2022 in Flensburg"*, Nodus, Münster.
- COTTICELLI KURRAS, P. (2022c), *Expositio in the Middle Age grammars and commentaries*, in CHIUSAROLI, F. (2021, a cura di), *Miscellanea di studi in onore di Diego Poli*, Il Calamo, Roma, pp. 349-365.
- COTTICELLI KURRAS, P. (in stampa), *The metalanguage of clause structure in Medieval grammars: What about dependent clauses?*, in COTTICELLI KURRAS, P. (in stampa, ed.), *Metalanguage, Glossing and Conceptualization in the Grammars of the Middle Ages*, Nodus, Münster.
- COTTICELLI KURRAS, P. (in stampa, ed.), *Metalanguage, Glossing and Conceptualization in the Grammars of the Middle Ages*, Nodus, Münster.

- COVINGTON, M.A. (1984), *Syntactic Theory in the High Middle Ages. Modistic Models of Sentence Structure*, Cambridge University Press, Cambridge.
- CSER, A. (2000), *Viginti quatuor sunt iuncturae. A Medieval Grammatical Text with Translation and a Critical Study*, Pázmány Péter Katolikus Egyetem, Piliscsaba.
- CSER, A. (2003), *Viginti quatuor sunt iuncturae*, in «Verbum», 5, 1, pp. 257-267.
- FORTES, F. (2022), “Order of things” and “Order of words” in Priscian: Grammatical and logical-ontological arguments in the division and ordering of word classes in *De Constructione* (Ars GL 2, 116.9-121.15), in «Histoire Épistémologie Langage», 44, 2, pp. 139-154.
- GALAN, P.J. (2005), *Definición de la ‘conjunción’ en la gramática grecolatina antigua, medieval y renacentista*, in «Humanitas», 57, pp. 309-350.
- GALAN, P.J. (2006), *La clasificación de la “conjunción” en las gramáticas latinas del Renacimiento*, in «Euphrosyne: Revista de filología clásica», 34, pp. 379-402.
- GRAFFI, G. (2012), *Appunti sulle nozioni di constructio e di dependentia nelle teorie dei modisti*, in ORIOLES, V. (2012, a cura di), *Per Roberto Gusmani. Studi in ricordo. Vol. 2: Linguistica storica e teorica*, Forum, Udine, pp. 285-302.
- GROUPE ARS GRAMMATICA (2010), *Priscien. Grammaire. Livre XVII. Syntaxe*. Vol. 1, Vrin, Paris.
- GROUPE ARS GRAMMATICA (2017), *Priscien. Grammaire. Livre XVIII. Syntaxe*. Vol. 2, Vrin, Paris.
- GROUPE ARS GRAMMATICA (2020), *Priscien. Grammaire. Livres XI, XII, XIII – Les hybrides*, Vrin, Paris.
- GUTIÉRREZ GALINDO, M.A. (1988), *La oposición estructural copulativas/disyuntivas en los gramáticos latinos*, in «Veleia», 5, pp. 287-291.
- GUTIÉRREZ GALINDO, M.A. (1989), *Las definiciones de conjunción en los gramáticos latinos: un capítulo importante en la historia de la sintaxis*, in «Revista española de lingüística», 19, pp. 389-420.

- GUTIÉRREZ GALINDO, M.A. (1991), *Las conjunciones expletivas en los gramáticos grecolatinos*, in FERRERES, L. e BEJARANO, V. (1991, eds.), *Actes del IXe simposi de la Seccio Catalana de la SEEC. Treballs en honor de V. Bejarano*, Publicacions Universitat de Barcelona, Barcelona, pp. 531-538.
- KELLY, L.G. (2002), *The Mirror of Grammar. Theology, Philosophy and the Modistae*, John Benjamins, Amsterdam / Philadelphia.
- KNEEPKENS, C.H. (1987), *Ab omni homine habetur aliquod capud: A note on the concept of word-order in 12th-century grammatical thought*, in «Vivarium», 25, 2, pp. 146-152.
- KNEEPKENS, C.H. (1990), *On mediaeval syntactic thought with special reference to the notion of constructio*, in «Histoire Épistémologie Langage», 12, 2, pp. 139-176.
- KNEEPKENS, C.H. (1992), *On the notion of constructio in conceptualist grammar: quaestio XXXV of the Doctrinale-Commentary preserved in Erfurt, Amplon. Q70A and attributed to a Master Marcilius*, in BRAAKHUIS, H.A.G. e HOENEN, M.J. (1992, eds.), *Marsilius of Inghen. Acts of the International Marsilius of Inghen Symposium, Organized by the Nijmegen Centre for Medieval Studies (CMS) (Nijmegen, 18-20 December 1986)*, Brepols Publishers, Turnhout, pp. 143-172.
- KNEEPKENS, C.H. (1995), *Ordo naturalis and ordo artificialis: A note on the terminology of thirteenth-century university grammar*, in WEIJERS, O. (1995, ed.), *Vocabulary of Teaching and Research between Middle Ages and Renaissance. Proceedings of the Colloquium (London, Warburg Institute, 11-12 March 1994)*, Warburg Institute, London, pp. 59-82.
- LALLOT, J. (1989), *La grammaire de Denys le Thrace, traduite et annotée par Jean Lallot*, CNRS, Paris.
- LALLOT, J. (2015), *Chapter 3 Syntax*, in MONTANARI, F., MATTHAIOS, S. e RENGAKOS, A. (2015, eds.), *Brill's Companion to Ancient Greek Scholarship*. Voll. 1-2, Brill, Leiden, pp. 850-895.
- LAMBERT, F. e BONNET, G. (2021, eds.), *Apollonius and Priscian: Transmission, Translation, Tradition. A Reception History* (Corpus Christianorum, CCLP, vol. 13), Brepols Publishers, Turnhout.
- LAW, V. (1999), *Grammar*, in MANTELLO, F.A.C. e RIGG, A.G. (1999, eds.), *Medieval Latin, an Introduction and Bibliographical Guide*, The Catholic University of America, Washington D.C., pp. 288-295.

- LUHTALA, A. (2000), *On the Origin of Syntactical Description in Stoic Logic*, Nodus, Münster.
- LUHTALA, A. (2018), *The Art of Grammar in the Middle Ages*, Brepols Publishers, Turnhout.
- LUHTALA, A. (2020), *Syntactic relations in ancient and medieval grammatical theory*, in IMRÉNYI, A. e MAZZIOTTA, N. (2020, eds.), *Chapters of Dependency Grammar: A Historical Survey from Antiquity to Tesnière* (Studies in Language Companion Series, 212), John Benjamins, Amsterdam, pp. 23-58.
- MAGALLÓN GARCÍA, A.-I. (2011), *Terminología, reflexiones y concepto de la regencia verbal desde Donato hasta Servio*, in «Myrtia», 26, pp. 43-81.
- MARMO, C. (1994), *Semiotica e linguaggio nella Scolastica: Parigi, Bologna, Erfurt 1270-1330. La semiotica dei Modisti*, Istituto Storico Italiano per il Medio Evo (Nuovi Studi Storici, 26), Roma.
- MARMO, C. (in stampa), *Syntax in some Late XIIIth-century commentaries on Martin of Dacia's Modi significandi*, in COTTICELLI KURRAS, P. (in stampa, ed.), *Metalinguage, Glossing and Conceptualization in the Grammars of the Middle Ages*, Nodus, Münster.
- MARTINELLI, M.C. (2018), *Francesco da Buti – Glossarum Compendium al Doctrinale*, in «Histoire Épistémologie Langage», 40, 1, pp. 115-131.
- MATTHAIOS, S. e MONTANARI, F. (2011, eds.), *Ancient Scholarship and Grammar*, de Gruyter, Berlin / New York.
- PINBORG, J. (1980), *Can constructions Be construed? A problem in medieval syntactical theory*, in «Historiographia Linguistica», 7, 1-2, pp. 201-210.
- POLI, D. (2021), *In the search for traces of syntax*, in BARTOLOTTA, A. (2021, ed.), *Submerged Syntax between Late Antiquity and the Modern Age. Sources, Models, and Interpretative Strategies (Palermo, 28-30 novembre 2019)*, Il Calamo, Roma, pp. 133-147.
- PUGLIARELLO, M. (2013), *De coniunctione. Donato e la tradizione grammaticale*, in PITTALUGA, S. (2013, a cura di), *Ars grammatica e ars rhetorica dall'Antichità al Rinascimento*, Dipartimento di Antichità Filosofia e Storia (sez. DARFICLET), Genova, pp. 61-79.

- RAMELLI, I. (2001), *Le nozze di Filologia e Mercurio / Marziano Capella, introduzione, traduzione, commentario e appendici di I. Ramelli*, Bompiani, Milano.
- ROSELLINI, M. (2015), *Prisciani Caesariensis Ars. Liber XVIII. Pars altera. I: Introduzione, testo critico e indici*, Olms, Hildesheim.
- ROSIER, I. (1983), *La grammaire spéculative des Modistes*, Presses Universitaires de Lille, Lille.
- ROSIER, I. (1992), *La terminologie linguistique latine médiévale*, in AUROUX, S. (1992, éd.), *Histoire des idées linguistiques*. Vol. 2: *Le développement de la grammaire occidentale*, Mardaga, Liège, pp. 590-597.
- SCHAD, S. (2007), *A Lexicon of Latin Grammatical Terminology*, Fabrizio Serra Editore, Pisa / Roma.
- SWIGGERS, P. e WOUTERS, A. (2003, eds.), *Syntax in Antiquity*, Peeters, Leuven.
- SWIGGERS, P. e WOUTERS, A. (2004), *Réflexions à propos de (l'absence de) la syntaxe dans la grammaire gréco-latine*, in SWIGGERS, P. e WOUTERS, A. (2004, eds.), *Syntax in Antiquity*, Peeters, Leuven, pp. 25-41.
- SWIGGERS, P. e WOUTERS, A. (2015a), *Priscian on the distinction between adverbs and conjunctions*, in XENIS, G.A. (2015, ed.), *Literature, Scholarship, Philosophy, and History. Classical Studies in Memory of Ioannis Taifacos*, Steiner Verlag, Stuttgart, pp. 265-275.
- SWIGGERS, P. e WOUTERS, A. (2015b), *Description of the constituent elements of the (Greek) language*, in MONTANARI, F., MATTHAIOS, S. e RENGAKOS, A. (2015, eds.), *Brill's Companion to Ancient Greek Scholarship*. 2 voll., Brill, Leiden, pp. 759-797.
- VINEIS, E. (1994), *La linguistica medievale*, in LEPSCHY, G. (1994, a cura di), *Storia della linguistica*. Vol. 2, il Mulino, Bologna, pp. 13-102.
- ZAGO, A. (in stampa a), Recensione a *Priscien, Grammaire. Livres XI, XII, XIII – Les hybrides, texte latin, traduction introduite et annotée par le Groupe Ars Grammatica, Paris 2020*, in «Rivista di Filologia e di Istruzione Classica», 150.
- ZAGO, A. (in stampa b), *Il lessico del solecismo nei grammatici latini*, in «Lingue antiche e moderne», 12.

ZETZEL, J.E.G. (2018), *Critics, Compilers and Commentators: An Introduction to Roman Philology, 200 BCE-800 CE*, Oxford University Press, Oxford.

PAOLA COTTICELLI KURRAS
Dipartimento di Culture e Civiltà
Università di Verona
Viale dell'Università 4
37129 Verona (Italia)
paola.cotticelli@univr.it

FRANCESCA COTUGNO
Dipartimento di Culture e Civiltà
Università di Verona
Viale dell'Università 4
37129 Verona (Italia)
francesca.cotugno@univr.it

